

RESOCONTO STENOGRAFICO

376.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	32949	CARRUS NINO (DC), Relatore per la V Commissione	32954
Disegno di legge (Discussione):		CRISTOFORI NINO (DC), Relatore per la XIII Commissione	32950
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materia previdenziale, di tesoreria e di sanatoria edilizia (3152).		SANNELLA BENEDETTO (PCI)	32961
PRESIDENTE 32950, 32954, 32958, 32961, 32964		SOSPIRI NINO (MSI-DN)	32958
BORRUSO ANDREA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	32958	Interrogazioni e interpellanze:	
		(Annunzio)	32964
		Corte dei conti:	
		(Trasmissione di un documento) . . .	32950
		Documenti ministeriali:	
		(Trasmissione)	32949

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

	PAG.		PAG.
Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:		Ordine del giorno della prossima seduta	
(Comunicazione)	32949	32965
Parlamento in seduta comune:		Allegato	32966
(Convocazione)	32950		

La seduta comincia alle ore 10.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baghino, Cannelonga, Dutto, La Penna, Manchinu e Proietti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Giovanni Castellano a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Italo-Africano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari

esteri, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, richiamato dalla legge 28 dicembre 1982, n. 948, le relazioni sull'attività svolta nel corso del 1984 dai seguenti enti:

Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa;

Centro di studi americani;

Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee;

Centro italiano di formazione europea;

Centro per le relazioni italo-arabe;

Consiglio italiano del Movimento europeo;

Istituto affari internazionali (IAI);

Istituto Medio ed Estremo oriente;

Istituto per l'Oriente;

Istituto studi politica internazionale (ISPI);

Istituto universitario studi europei;

Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI);

Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (IPALMO);

Istituto per la cooperazione politica economica culturale e internazionale (CIPEC);

Istituto Italiano per l'Asia (ISIA).

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Nel mese di ottobre il

ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso enti o organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 30 ottobre 1985,, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 8 marzo 1985, n. 73, la prima relazione pronunciata dalle sezioni riunite nell'adunanza del 22 ottobre 1985, sulla gestione dei fondi di cui alla citata legge concernente la realizzazione dei programmi di intervento nelle aree sottosviluppate (doc. LXXXI-bis, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che venerdì 20 dicembre 1985, alle ore, 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materia previdenziale, di tesoreria e di sanatoria edilizia (3152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materia previdenziale, di tesoreria e di sanatoria edilizia».

Ricordo che nella seduta del 25 settembre scorso la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'abolizione del decreto-legge n. 477 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 23 ottobre scorso le Commissioni riunite V e XIII sono state autorizzate a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare il relatore per la XIII Commissione, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, Relatore per la XIII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esaminare il decreto-legge n. 477 che reitera il decreto-legge 22 luglio 1985, n. 356 non convertito in legge e che reca norme in materie diverse tra loro quali la fiscalizzazione degli oneri sociali, gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, somme aggiuntive per i soggetti che ritardano o omettono di versare i contributi o premi destinati alla gestione previdenziale ed assistenziale, nonché misure in materia di tesoreria e di sanatoria edilizia.

Premetto che focalizzerò la mia attenzione sul nucleo centrale del provvedimento, che riguarda prevalentemente materie di competenza della Commissione lavoro, mentre il collega, onorevole Carrus, si soffermerà sulle norme di bilancio contenute nel provvedimento.

L'articolo 1 proroga al 30 novembre 1985 — tra venti giorni circa scade il termine di applicazione di questo decreto-legge — le norme di fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno che erano venute a scadenza il 31 maggio 1985. Anche l'attuale dispositivo, come i precedenti, considera in sostanza temporanea l'applicazione di tale

normativa ed adotta la tradizionale formula: in attesa del riordino strutturale ed organico del settore, adotta cioè la formula usata anche dai provvedimenti emanati in materia previdenziale, che si rifanno tutti alla futura riforma pensionistica. A questo proposito è dovere del relatore osservare che una manovra diretta al contenimento del costo del lavoro, e soprattutto ispirata a favorire la competitività della nostra produzione, in modo particolare nei comparti produttivi nei quali occorre allentare il nostro vincolo estero, ha la necessità di una sua razionalizzazione in quanto, continuando con il regime delle proroghe, si disperdono notevoli mezzi finanziari nei confronti di soggetti per i quali non è giustificato alcun intervento. Si ignorano invece volani di sostegno di settori produttivi ed economici per i quali la manovra di fiscalizzazione sarebbe effettivamente finalizzata e coincidente con gli interessi del nostro paese. Sono stati già esaminati 20 decreti-legge su questa materia ed oggi ci accingiamo a discutere il ventunesimo.

Già nel 1977, ed ora nel corso di questa legislatura, il Ministero del lavoro aveva completato uno studio complessivo dell'intero problema, senza però giungere alla presentazione di un provvedimento organico, che ora appare tanto più urgente perché siamo alla vigilia della scadenza dei termini di validità del decreto-legge in esame, e tra l'altro siamo impegnati nella lettura della legge finanziaria che in questa materia modifica, per l'anno 1986, sostanzialmente nella quantità le norme che andiamo a stabilire per quest'anno.

Ho prima rilevato che siamo ormai alla scadenza dell'efficacia delle norme previste dal decreto-legge n. 477 che decadono il 20 novembre; per cui, avendo noi nel disegno di legge finanziaria riportato una fetta degli sgravi di fiscalizzazione sociale, suggerirei che il Governo accogliesse l'ipotesi, che potremmo apprestarci a definire in sede di Comitato ristretto, per differire questa data fino al 31 dicembre. Diversamente, tra dieci o quindici giorni, il Governo dovrà emanare un

nuovo decreto-legge che dovrebbe avere presumibilmente una durata di un mese, perché poi il disegno di legge finanziaria disciplina una serie di materie. Avendo quindi tempo fino al 31 dicembre, forse sarebbe possibile presentare il disegno di legge di riforma organica.

Sul merito della fiscalizzazione degli oneri sociali, farò poche osservazioni. Circa gli sgravi fondamentali, il Governo ha proposto la riduzione della misura del beneficio per le imprese industriali e commerciali, rispetto al passato, da punti 3,51 a punti 2,28 per il personale maschile, da punti 8,15 a punti 6,30 per il personale femminile. Le Commissioni riunite, con un voto di maggioranza, hanno migliorato la misura per il personale femminile, portandola da 7,30 punti a 6,92 punti.

Per quanto riguarda lo sgravio aggiuntivo per le imprese industriali e artigianali dei settori manifatturieri, estrattivo ed altri (elencati nelle leggi precedenti), è stata ridotta la misura per contributo aggiuntivo da punti 5,74 a punti 5,24 mentre è rimasta confermata la misura aggiuntiva del 2,54 per le imprese operanti nel Mezzogiorno.

Per quello che si riferisce alla fiscalizzazione del settore agricolo, le Commissioni si sono riservate di rinviare all'Assemblea una serie di emendamenti, presentati e poi ritirati su richiesta dei relatori, per consentire un ulteriore approfondimento. Il testo al nostro esame, nei commi terzo e quarto, prevede, quanto allo sgravio fondamentale, una riduzione contributiva da punti 2 a punti 1,40; circa lo sgravio aggiuntivo, previsto per le imprese agricole limitatamente agli operai a tempo indeterminato, una riduzione contributiva dal 25 al 17,50 per cento.

Le osservazioni, che riproponiamo in aula all'attenzione dei colleghi e del Governo, sono sostanzialmente tre. Innanzitutto, mentre lo sgravio aggiuntivo per le imprese artigianali e industriali del Mezzogiorno è stato confermato nella misura vigente, per il settore agricolo questo viene diminuito sensibilmente. In secondo luogo, si riduce lo sgravio fondamentale

per le imprese agricole da punti 2 a punti 1,40, ma contemporaneamente nella legge finanziaria per il 1986 lo sgravio viene aumentato a punti 8,45 (quindi diminuiamo e poi aumentiamo nel giro di pochi mesi). Infine, si insiste, con l'attuazione del procedimento dello sgravio aggiuntivo, a tener conto dei gravami derivanti dai lavoratori a tempo indeterminato; si continua ad ignorare il problema più grosso, che abbiamo nel nostro paese, relativo alle imprese agricole che assumono lavoro a tempo determinato. È questa la sostanza dell'area economica su cui dobbiamo operare, perché si tratta di aziende agricole che fanno colture specializzate (viticoltura, frutticoltura), cioè quei settori produttivi indirizzati all'esportazione e nei quali ancora forti, nel settore alimentare, rimangono i vincoli esteri.

Si tratterebbe, quindi, di trovare una norma che, nel quadro delle compatibilità finanziarie del provvedimento, introduce il principio fondamentale, che dovremo sviluppare quando affronteremo il provvedimento organico, di aiutare la competitività di queste produzioni, ed in sostanza anche l'occupazione nelle aree dove si rischia di disincentivare la coltura specializzata.

Le Commissioni hanno poi approvato, all'articolo 1, una serie di emendamenti di natura tecnica, che perfezionano il testo legislativo.

Il risparmio complessivo preventivato, rispetto al semestre di applicazione del precedente decreto-legge, è di 866 miliardi, che farebbe fronte, se venisse approvato dall'Assemblea, alla modifica introdotta dalla Commissione circa i benefici per il personale femminile.

Sull'articolo 2, che è stato oggetto di sostanziali modificazioni e che per i suoi contenuti ha determinato vaste reazioni nel paese, devo innanzitutto affermare che le Commissioni hanno operato con grande senso di responsabilità e con approfondimenti assai accurati e meticolosi. In questa materia di recupero di contributi, versati in ritardo o parzialmente onerosi, vi è stata e rimane nel paese una

grande confusione. Ciò si è verificato perché a ridosso del decreto-legge l'INPS ha inviato ad oltre 5 milioni di contribuenti (imprese industriali, commerciali, artigianali, datori di lavoro domestico) addebiti. Si è erroneamente creduto che ciò fosse l'effetto dell'articolo 2 del decreto, mentre in realtà il decreto-legge ha solo sanzionato la data, 20 ottobre, entro la quale gli interessati avrebbero dovuto pagare con applicazione di interessi, somme aggiuntive e sanzioni civili, secondo normative precedenti, senza incorrere negli ulteriori aggravii previsti dal presente provvedimento. Le Commissioni riunite non hanno messo in discussione i motivi ispiratori di un positivo sforzo per combattere i ritardi e le omissioni, ma hanno espresso riserve ed opposizioni — esplicitate poi in precisi emendamenti che hanno trovato larghi consensi, non solo fra i gruppi della maggioranza, ma anche fra quelli delle opposizioni — sugli strumenti adottati per raggiungere l'obiettivo, osservando che le norme, per alcuni aspetti, sono parse vessatorie, ingiustificate e di dubbia costituzionalità.

Mi riferisco innanzitutto al termine stabilito per la regolarizzazione (20 ottobre), a causa del quale la stragrande maggioranza dei contribuenti, che ignorava di avere debiti con l'INPS, non è stata messa in grado di compiere gli accertamenti, anche in relazione ad errori denunciati dallo stesso INPS, che nella fattispecie dei datori di lavoro domestici sono risultati molto alti. In secondo luogo si è rilevato che molti addebiti sono addirittura pervenuti in data posteriore alla scadenza del termine. Infine sarebbero incorsi negli ulteriori aggravii, previsti dal presente provvedimento, soggetti, compresi in circa 9 milioni di posizioni che ancora debbono essere verificate dall'INPS, che non hanno mai ricevuto diffida, ma che ad un certo punto si sono visti arrivare i bollettini, applicare sanzioni nella misura del 100 o del 200 per cento su somme che ignoravano di dover pagare. Tutto ciò è accaduto non a causa del decreto-legge, ma per effetto del termine fissato dal decreto-legge, senza che fosse stato possi-

bile eseguire accertamenti, perché indubbiamente gli addebiti debbono essere pagati anche da coloro che hanno sbagliato, non giustificando la legge l'ignoranza.

Ma il Governo è dovuto successivamente intervenire, a crisi aperta, con il decreto-legge 18 ottobre 1985, n. 542, che corregge, sia pure parzialmente, questi effetti, prorogando la data di scadenza al 20 novembre. Le Commissioni hanno ritenuto di approvare l'emendamento che fissa al 30 novembre il termine ultimo, recependo sostanzialmente, e migliorandole, le altre norme contenute in quest'ultimo decreto-legge, che pertanto è stato di fatto assorbito nel presente provvedimento, salvaguardando i contribuenti ai quali sono già state accordate le rateazioni e stabilendo, comunque, un periodo di 60 giorni di tempo per coloro ai quali non sia già stato richiesto il pagamento, a decorrere dalla data di comunicazione inviata dagli enti previdenziali. Pertanto, a mano a mano che l'INPS procederà agli ulteriori accertamenti ed invierà gli addebiti, chi li riceverà avrà due mesi di tempo per accertarsi della validità dell'addebito e per pagare.

Oltre al primo comma, in cui si prevedono a decorrere dal termine (ora 30 novembre) due nuovi termini di 60 giorni per i futuri addebiti ed il versamento di ulteriore somma pari all'importo non versato, le Commissioni hanno introdotto alcune modifiche dirette a stabilire criteri di maggiore equità e di possibilità per l'INPS in relazione ad aziende che non sono state in grado di pagare entro il 20 ottobre. In sostanza, cioè, hanno pagato solo i piccoli, che si sono spaventati e che hanno, probabilmente, pagato anche cifre che non avrebbero dovuto versare.

Le grandi morosità non sono state pagate. Quando la Commissione si è riunita, era già scaduto il termine del 20 ottobre (il decreto-legge è stato praticamente emanato all'atto di tale scadenza). La Commissione si è, dunque, posta con serietà il problema di come recuperare le somme in questione. Perché le aziende interessate non hanno pagato? Evidentemente, non lo hanno fatto perché si tro-

vavano in difficoltà. Occorre tenere presente che, nel nostro paese, mentre le grandi aziende hanno la possibilità di fruire di talune norme relative allo stato di crisi, che permettono loro di pagare interessi di dilazione al 50 per cento del *prime rate* (cioè l'8,50 per cento), le piccole e medie aziende, che non fruiscono di tali norme, hanno difficoltà che il Parlamento non può certo ignorare.

Se la Presidenza lo consente, trasmetterei il testo completo ai funzionari stenografi, poiché la materia è così complessa da non permettermi di restare nel tempo stabilito.

Debbo dire che vi è ancora un elemento che occorre, in qualche modo, sfatare. Si è voluto far credere che vi siano norme sanzionatrici per le quali le aziende si autofinanziano nell'INPS. In realtà, tutto questo accadeva fino al 1981. Da questa data in poi, le aziende pagano di interesse qualcosa come il 25 per cento: *prime rate* più cinque punti oltre il *prime rate*, più tre punti concernenti l'INPS, cui vanno aggiunte sanzioni civili dalle 20 mila lire a 2 milioni. Si arriva così a cifre enormi.

Il nuovo provvedimento del Governo ha dato l'impressione di voler aggravare le sanzioni, mentre il vero problema è un altro, quello di far funzionare i servizi degli enti gestori. È davvero questo il problema. Quando un cittadino deve pagare il 25 per cento di interesse più le sanzioni civili e finisce col dover pagare in taluni casi il 28-29 per cento di interesse, perché dovrebbe avere dilazioni? Quindi, quanto ai punti, non è che la Commissione sia stata, come pure è stato detto, di «manica larga», avendo ridotto di qualche unità. In realtà abbiamo aumentato il 30 per cento al 27 per cento, avendo ritenuto che non è con interessi da strozzinaggio che sia possibile risolvere i problemi in questione. Gli stessi si risolvono andando alla base, all'origine delle cause, che riguardano la struttura delle gestioni, che riguardano in sostanza la capacità dell'istituto ad operare.

Si è anche proceduto, da parte delle Commissioni riunite, a stabilire scalette diverse a seconda dei ritardi nei paga-

menti (per il contribuente che paga entro 30 giorni, per quello che paga da 30 a 60 giorni, e così via).

Le Commissioni hanno poi affrontato un altro argomento, il vero argomento. Noi andiamo a colpire quelli che pagano, quelli per i quali l'INPS ha già compiuto gli accertamenti. Sugli oltre 5 milioni di contribuenti che sono stati denunciati all'opinione pubblica come evasori, ve ne sono 200 mila che erano evasori effettivamente, perché tali sono risultati da controlli incrociati tra fisco e istituto previdenziale; gli altri 4 milioni e 800 mila non sapevano neppure di dover pagare... È gente che ha pagato regolarmente e per la quale sono stati riscontrati errori, insufficienze, a parte che molte volte l'INPS ha addirittura addebitato somme che non dovevano essere pagate.

Abbiamo quindi ritenuto di aprire una strada per consentire, invece, la ricerca dei veri evasori, mettendo in grado questi ultimi di poter rientrare nella norma. Quando il ministro De Michelis dice: «Questi sono stati furbi perché non hanno utilizzato i condoni», rispondo che il Governo i condoni li decide e li deciderà ancora ma se il cittadino non sa di essere indebitato con l'ente previdenziale non può certo utilizzarli!

Ci auguriamo che con la nuova formulazione della norma e con gli ulteriori perfezionamenti che sono sempre possibili in quest'aula, in una collaborazione tra Governo e Parlamento, non in uno scontro inutile su questioni tecniche con riferimento alle quali bisogna ragionare serenamente, sia possibile arrivare ad un testo che risulti razionale e che metta ordine in questo settore.

Desidero infine aggiungere che la nuova regolamentazione delle sanzioni da irrogare in caso di ritardato pagamento dei contributi, specialmente per gli enti senza fini di lucro, come proposto in sede di Commissioni, con il comma 2-bis dell'articolo 2, offre al Governo ed al Parlamento anche l'occasione, costituzionalmente corretta, per definire i rapporti tra enti di patronato ed enti previdenziali, per quanto riguarda il pagamento dei

contributi, utilizzando in via prioritaria i finanziamenti attribuiti dal Ministero del lavoro. In un decreto-legge avente per finalità principale la lotta all'evasione e l'accelerazione delle procedure di riscossione dei contributi, avrebbe infatti coerente collocazione una norma che, nel fornire strumenti ed indicazioni per la regolarizzazione delle posizioni contributive e per la definizione della ripartizione dei finanziamenti, consentisse di evitare incertezze e ritardi che si ripercuotono poi sugli adempimenti contributivi degli istituti di patronato.

Abbiamo anche corretto alcune norme che erano al di fuori di ogni logica, in merito alle procedure forzose per riscuotere gli indebiti accertati delle imprese. Mi auguro, in conclusione, che il Parlamento, tenendo conto delle modifiche apportate dalle Commissioni riunite e approfondendo alcuni temi che sono rimasti in sospeso e che ho richiamato — tralasciando, per la verità, alcune questioni che riguardano le aziende agricole del Mezzogiorno — voglia rapidamente convertire in legge il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, se lo ritiene, potrà trasmettere la sua relazione ai funzionari stenografi, che sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Ha ora facoltà di parlare il relatore per la V Commissione, onorevole Carrus.

NINO CARRUS, *Relatore per la V Commissione*. La dettagliata relazione svolta dal collega Cristofori sull'articolo 1 e sull'articolo 2 del provvedimento che stiamo esaminando, mi esime dall'entrare nel merito di tali disposizioni e dall'analizzare dettagliatamente gli aspetti più propriamente legati alla competenza della Commissione lavoro. Mi atterrò, pertanto, ad una descrizione della struttura generale del provvedimento e della sua collocazione nel sistema attuale della finanza pubblica, indicando i problemi che ne nascono, rispetto alle più generali questioni del *deficit* dello Stato e

dell'indebitamento della gestione di tesoreria.

Il provvedimento in esame, come i colleghi che fanno parte delle due Commissioni che lo hanno esaminato in sede referente hanno potuto constatare, si compone sostanzialmente di tre parti. La prima parte (l'articolo 1) riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali e la relativa copertura finanziaria. La seconda parte (soprattutto l'articolo 2) riguarda il recupero dei crediti da parte dell'INPS, nei confronti dei contribuenti che, volutamente o meno, non hanno pagato tutto quanto dovuto. La terza parte, infine, riguarda norme varie, tendenti ad attenuare la tensione di tesoreria ed il rapporto che si stabilisce tra i tesorieri e il sistema, attraverso un ampliamento del meccanismo della tesoreria unica ed alcune disposizioni intese a diminuire il peso dell'intermediazione bancaria nel finanziamento della tesoreria.

Questi tre aspetti del provvedimento pongono alcuni problemi più generali, che sono estremamente importanti e che sono affrontati, nel provvedimento stesso, come del resto anche il rappresentante del Governo potrà agevolmente riconoscere, più in una linea di approssimazioni successive che di soluzione generale. Così, ad esempio, il tema della fiscalizzazione degli oneri sociali, rispetto al quale siamo abituati a trovarci di fronte a proroghe ed a interventi discontinui e differenziati, richiede ormai una regolamentazione generale, per quanto attiene al trasferimento dal Tesoro alle imprese, e viceversa, dell'onere relativo al costo del lavoro. Ora, una serie di norme disparate, diverse quanto a livello ed a procedure, pone ormai l'esigenza di una regolamentazione generale della fiscalizzazione degli oneri sociali, in modo che quella componente strategica che è il costo del lavoro, rispetto alla competitività delle nostre aziende, sia normata organicamente e non più affidata ad una legislazione estemporanea, spesso contraddittoria, qualche volta diversificata rispetto ai singoli soggetti (problema che pone delicate questioni di costituzionalità, rispetto alla

par condicio degli imprenditori, rispetto al beneficio concesso dallo Stato).

Il secondo problema, quello del pareggio dei pagamenti degli oneri contributivi e del recupero dei crediti da parte della pubblica amministrazione, è esploso clamorosamente per quanto riguarda i crediti dell'INPS; si tratta, tuttavia, di un problema che nel sistema generale della finanza pubblica ci si deve porre. Si pensi, ad esempio, alla evasione nei pagamenti rispetto all'utilizzazione dei beni demaniali da parte dello Stato e al sistema di evasione o di non pagamenti di oneri dovuti per l'utilizzazione non soltanto di servizi ma di beni pubblici da parte dello Stato.

Pertanto quello di una maggiore efficienza dello Stato come creditore nei confronti dei cittadini che fruiscono o di servizi o di beni pubblici rappresenta un punto cruciale; infatti, spesso ci soffermiamo su fatti che non hanno un'incidenza reale sulla finanza pubblica e trascuriamo notevoli possibilità di recupero del dovuto da parte del cittadino che utilizza servizi o che fruisce di beni.

Infine, l'argomento relativo alla tesoreria unica pone, come dirò più avanti, un problema delicato rispetto al finanziamento del *deficit* e alla gestione del debito pubblico.

Sui primi due articoli non c'è bisogno che mi soffermi perché, come ha detto il collega Cristofori e come avranno modo di dire anche i colleghi che interverranno successivamente, le motivazioni della Commissione sono state abbondantemente esposte. Mi soffermerò, invece, sugli articoli successivi proprio al fine di collocare il provvedimento nell'ambito delle esigenze che sicuramente emergeranno anche nella discussione della legge finanziaria e più in generale della finanza pubblica nel nostro paese in questo momento.

Non dobbiamo dimenticare la necessità di affrontare alcuni problemi in via generale, cioè con provvedimenti di carattere organico e non con approcci sporadici.

L'articolo 3 riguarda il problema della tesoreria unica. Come è noto il Parla-

mento ha avuto modo alla fine dello scorso anno, di approvare la legge 29 ottobre 1984, n. 720, che prevede un sistema di tesoreria unica, che indubbiamente rappresenta la direzione nella quale si deve marciare al fine di ridurre il *deficit* corrente e soprattutto quello del fabbisogno di tesoreria. La legge n. 720 prevede un gradualismo rispetto all'istituzione della tesoreria unica dettato da due fattori molto importanti; il primo, relativo alla difficoltà di creare una disintermediazione bancaria nella gestione del rapporto di tesoreria, proprio per la vischiosità del nostro sistema, il secondo — questo è un fatto importante sul quale vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo, per quanto non sia di sua stretta competenza e riguardi più propriamente il Tesoro — concernente la necessità di un apparato tecnico efficiente da parte del Tesoro stesso.

In sostanza, abbiamo bisogno di un ammodernamento della pubblica amministrazione in modo che i flussi di cassa per la tesoreria possano essere controllati e gestiti quasi in tempo reale.

Le deficienze della pubblica amministrazione e la difficoltà di eliminare in un colpo l'intermediazione bancaria nella gestione della tesoreria, hanno consigliato al Parlamento un approccio gradualistico, qual è appunto quello della legge n. 720.

Con l'articolo 3 si tenta di anticipare la realizzazione della tesoreria unica per una parte estremamente importante quale è quella che riguarda i mutui degli enti locali. Infatti, anche se la formulazione della norma è generale e non propriamente funzionale alla gestione delle disponibilità provenienti dai mutui degli enti locali, tuttavia essa anticipa una attuazione che, per la legge n. 720, aveva ammesso una eccezione.

Non abbiamo avuto difficoltà a quantificare quale potrebbe essere il beneficio per la tesoreria unica derivante dall'anticipazione prima ricordata; comunque, gli enti, in particolare quelli locali, titolari di mutui che per la legge n. 720 erano esonerati per una quota pari al 4 per cento

dall'obbligo del conto infruttifero presso la tesoreria unica, con il presente provvedimento risultano obbligati a questo adempimento. Con ciò si anticipa quel risultato finale che la tesoreria unica dovrebbe ottenere. La sua gestione, dal punto di vista del *deficit* pubblico, soprattutto al livello raggiunto attualmente, è un fatto estremamente importante. Nella finanza tradizionale, per altro ampiamente sconvolta dai fatti e dall'evoluzione, la gestione di tesoreria era affidata al cosiddetto debito fluttuante; cioè lo sfasamento temporale tra le previsioni di competenza e l'introito di cassa era regolato da quel debito fluttuante che doveva coprire la tesoreria.

Si tratta di uno dei punti fondamentali della gestione del debito fluttuante. Il debito pubblico, però, com'è noto, può servire non soltanto alla gestione della tesoreria ed a colmare tale sfasamento temporale tra la previsione di competenza e l'introito fiscale. In termini fisiologici, o entro quote che possono essere considerate tali, il finanziamento del *deficit* con il ricorso al mercato, anziché attraverso lo strumento fiscale, quando queste quote sono ben al di sotto del totale del prodotto interno lordo, è neutro, non ha effetti inflazionistici e può essere considerato accettabile.

Nel nostro sistema, purtroppo, si è giunti ad un livello in cui ciò non è più fisiologico ed il ricorso al mercato serve per surrogare delle entrate. Quando pensiamo che nell'esercizio 1985 il Tesoro pagherà quasi 72 mila miliardi di interessi e che questi rappresentano oltre il 50 per cento del *deficit* programmato, ci rendiamo conto che siamo andati al di là del limite fisiologico entro il quale il debito pubblico è neutro e siamo, quindi, arrivati ad un punto di svolta in cui il finanziamento mediante ricorso al mercato, con interessi che devono essere tenuti alti per difendere la lira rispetto al cambio, ha un effetto inflazionistico.

Per queste ragioni, perfezionare il sistema di tesoreria unica, ridurre il debito fluttuante alle sole necessità della tesoreria è un fatto estremamente impor-

tante; però, signor rappresentante del Governo, ancora insufficiente rispetto alla tesoreria unica e per il raggiungimento di due fondamentali obiettivi: l'eliminazione dell'intermediazione bancaria e la efficienza della pubblica amministrazione affinché il fabbisogno di tesoreria degli enti decentrati di spesa sia parametrato alla necessità di eseguire i pagamenti nei tempi dovuti. Bisogna muoversi in questa direzione, ciò, però, richiede una amministrazione finanziaria più efficiente ed una sua radicale riforma.

Capisco bene che, quando si tratta di provvedimenti particolarmente urgenti, non sempre la collocazione della materia nella norma viene ben architettata. È per questo che l'articolo 4 contiene, al primo comma, una previsione di tipo contributivo (la regolamentazione dell'anticipazione di un fatto contributivo) e nei successivi tocca l'aspetto della disintermediazione bancaria nella gestione di tesoreria; fatto estremamente importante che deve essere tenuto presente nella sua valenza generale.

Il collega Cristofori ha ricordato poco fa che la gestione programmata dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione può essere spesso un surrogato dell'indebitamento dell'impresa e che, altrettanto spesso, la gestione della proroga, da parte per esempio dell'INPS, dei contributi dovuti dall'impresa sostituisce l'intermediazione bancaria diventando, così, una forma surrettizia di finanziamento all'interno del quale la pubblica amministrazione costituisce una sorta di banca anomala rispetto al normale ricorso al mercato ed alla trasparenza dell'indebitamento delle imprese.

È un aspetto, questo, che il decreto-legge in discussione tocca, e ciò è molto importante: non lo affronta in tutta la sua organicità, però entra nel merito e per la prima volta regola aspetti che devono essere considerati estremamente rilevanti.

Le modificazioni che le Commissioni riunite hanno apportato a queste norme sono di carattere tecnico, e attengono proprio al momento della loro entrata in vigore e al momento in cui determinati

adempimenti si realizzano: per esempio, la parificazione tra esattori-banche ed esattori-non soggetti bancari; la necessità che i versamenti alla tesoreria vengano eseguiti tempestivamente e non ci siano proroghe, in modo che non ci siano giacenze di provvedimenti per la pubblica amministrazione, presso il sistema bancario; l'eliminazione di aree nelle quali il sistema bancario, che agisce come sostituto d'imposta, possa trattenere disponibilità che, se andassero direttamente al Tesoro, alleggerirebbero notevolmente la situazione della tesoreria.

Quindi, le modificazioni che abbiamo apportato riguardano alcuni aspetti tecnici, necessari a far funzionare meglio il sistema.

L'articolo 5 costituisce quasi la confessione, signor rappresentante del Governo, del ritardo del programma di ammodernamento dell'amministrazione finanziaria, per cui si prescrive che lo spostamento da un soggetto all'altro avverrà allorquando l'amministrazione dell'Intendenza di finanza sarà preparata.

Infine, l'articolo 6: nella soppressione di questo articolo qualcuno può aver visto una certa accondiscendenza per l'evasione da parte delle due Commissioni, ma non è così. Anche se non abbiamo alcuna simpatia per gli evasori, ed abbiamo ancora minore simpatia per coloro che violano le norme urbanistiche ed edilizie, abbiamo giudicato che l'articolo 6 rischiava di provocare un effetto contrario a quello che il Governo voleva raggiungere.

La ragione dell'evasione — e non soltanto di quella contributiva o di quella consistente nella mancata utilizzazione del condono, ma anche di quella fiscale ordinaria — risiede non soltanto nella perversa volontà del contribuente di non pagare quanto dovuto, ma spesso anche nell'eccesso di misura nel pretendere dal contribuente determinate prestazioni.

Pertanto, quando la prestazione richiesta al contribuente supera una certa soglia, la tendenza all'evasione, cioè l'elasticità della disponibilità al pagamento, si eleva notevolmente. Quindi, con livelli di prestazioni estremamente alti avremmo

avuto una fuga dall'obbligo del pagamento della prima rata. È questa normale, direi quasi banale, considerazione che ha portato le Commissioni riunite a valutare la soppressione dell'articolo 6 come più coerente agli obiettivi che questo provvedimento si prefigge.

Dobbiamo riconoscere che così facendo le Commissioni, al contrario di quanto avviene in qualche caso per la gestione del tesoro, non sono ossessionate da quella «sindrome di cassa» per cui la cassa entro l'esercizio in corso debba fare aggio sull'entrata reale; e probabilmente la necessità di migliorare la cassa per l'esercizio in corso qualche volta ci ha fatto dimenticare di guardare alla competenza, e quindi ad un più ampio arco temporale, il che ci avrebbe portato a giudizi più ponderati.

Queste, signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, sono le motivazioni che hanno portato le Commissioni a proporre le modifiche che ho illustrato. Certamente, di fronte ad un provvedimento così articolato ed a norme così disparate, anche i miglioramenti che sono scaturiti dall'esame delle Commissioni possono essere ritenuti insufficienti; tuttavia, l'atteggiamento generale tenuto dalle Commissioni porta a concludere che ci sarà anche in Assemblea una disponibilità a valutare le posizioni del Governo, ed in particolare tutte quelle proposte che tendano a migliorare un provvedimento che riconosciamo parziale ma che, pur nella sua parzialità ed insufficienza, è urgente approvare la più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, per molti anni, a partire dal 1977 (cioè dalla data in cui fu emanato per la prima volta un decreto-legge di fiscalizzazione degli oneri sociali), noi ci siamo astenuti dalla votazione sui vari provvedimenti, in quanto li consideravamo insufficienti, lacunosi, disorganici, rendendoci però, al tempo stesso, conto che tali limiti, determinati dall'incapacità del Governo di giungere ad una riforma organica del sistema di fiscalizzazione, non potevano ricadere negativamente sull'economia e sulla produzione. Poi, in occasione dell'esame dei due ultimi decreti-legge di proroga, abbiamo votato contro.

Oggi siamo, secondo quanto ha ricordato in Commissione il relatore Cristofori, al ventunesimo provvedimento di proroga. Probabilmente, al relatore sarà sfuggito qualche decreto o forse non ha messo in conto i decreti-legge decaduti prima di essere convertiti; fatto sta che secondo i nostri calcoli siamo invece alla venticinquesima proroga. Comunque, accettiamo pure il dato del relatore e diciamo che questo è il ventunesimo provvedimento di proroga.

Vogliamo in ogni caso ribadire subito in Aula quanto abbiamo già avuto occasione di affermare in Commissione e cioè che siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di eliminare gli oneri sociali (e particolarmente quelli impropri) dal costo del lavoro. Continuiamo però, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, ad essere in pesante e sempre maggiore disaccordo sul metodo che il Governo ha seguito, continua e purtroppo continuerà a seguire per raggiungere questo obiettivo.

Ho già avuto modo di ricordare che siamo veramente ai limiti della sopportabilità. Diversi ordini del giorno approvati dall'Assemblea o addirittura neppure posti in votazione perché accolti dal Governo (tutti tendenti ad impegnare l'esecutivo a predisporre entro termini prefissati e comunque ristrettissimi il tanto auspicato provvedimento di riforma organica) sono stati calpestati. E ricordiamo

anche i tanti impegni in questo senso assunti verbalmente dai rappresentanti del Governo in Commissione e in aula: sono stati tutti disattesi!

Oggi è accaduto qualcosa di più e di più grave: al nostro esame è il decreto-legge n. 477 che è stato a sua volta modificato per decreto-legge, cioè il Governo ha emendato con decreto-legge il quarto comma dell'articolo 2 del decreto n. 477: siamo proprio al paradosso! Non che il secondo provvedimento non fosse giusto nel merito (lo abbiamo tutti avallato), siamo però veramente all'esasperazione di metodo. Emendare un decreto-legge, con un altro decreto-legge! Questi sono i rischi della facile emanazione di provvedimenti urgenti le cui norme hanno immediata vigenza e non possono essere modificate secondo i normali metodi legislativi.

Voglio sottolineare un'altra questione, onorevole sottosegretario, relativa allo studio-fantasma del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Lei ricorderà che in Commissione, io ritenevo, sbagliando, che il Governo avesse mentito più volte quando, più volte, ha affermato che quello studio era stato completato; infatti non capivo perché, completato da mesi, non veniva messo a disposizione dei componenti almeno di quella Commissione. Poi si è appreso in via ufficiosa che tale studio sull'individuazione delle linee generali di riforma dell'intero sistema di fiscalizzazione, non è pervenuto ad una conclusione perché non si è raggiunto un accordo fra le parti sociali: va bene, ma almeno potevate dircelo!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ho detto in Commissione!

NINO SOSPIRI. Gliene do atto, ma lo ha fatto la scorsa settimana quando, per altro, un altro collega aveva anticipato la notizia, che certamente lei però, di sua spontanea volontà ed iniziativa, avrebbe fornito.

Crediamo però d'avere almeno il diritto di conoscere i motivi del disaccordo e su

cosa esso si è creato; come pure il contenuto del documento, che non so se esista o non esista. Non so neppure se sia stato redatto; comunque, non è fruibile da parte della Camera dei deputati; si potrebbe avere almeno la sensibilità di predisporre, da parte di quella Commissione, qualche documento alternativo, un tipo di verbale, di relazione, per capire su quali motivi c'è disaccordo.

Onorevole sottosegretario, anche questo è stato fatto notare al Governo: ma c'è disaccordo tra le parti sociali, e non è un fatto positivo; ma c'è anche un Governo della Repubblica che ha la facoltà, e direi il dovere, di intervenire, quando non c'è accordo fra le parti sociali, su temi di tanta, scottante attualità. Il Governo non può sentire il dovere di intervenire, soltanto quando si tratta di raffreddare il meccanismo della scala mobile: deve avvertirne la necessità, anche in occasioni diverse; altrimenti, quando si continua a parlare di costo del lavoro, vuol dire che non si mira veramente alla sua riduzione attraverso l'eliminazione delle cause strutturali che lo determinano, ma si vuole semplicemente il taglio delle retribuzioni, mediante un ulteriore impoverimento dei lavoratori dipendenti.

Su ciò vorrei dire qualcosa di più, in quanto, ancora in questi giorni, ancora in queste ore, si continua a processare il cosiddetto — io lo cito sempre tra virgolette — costo del lavoro, che a nostro parere non è un costo, ma un fattore della produzione, indispensabile alla produzione. Si continua a processare il, tra virgolette, costo del lavoro, accusato di essere il più alto tra quelli registrati nell'ambito della Comunità economica europea; però, se poi ne esaminiamo più da vicino e più correttamente la struttura, ci rendiamo conto di una realtà, da molti probabilmente neppure sospettata, da altri, invece, scientificamente trascurata o taciuta, cioè che gli oneri sociali, anch'essi i più alti nell'ambito della Comunità economica europea, in larghissima misura, per il 40-42 per cento del totale complessivo, sono impropriamente

definiti tali. Ed oggi noi continuiamo a fiscalizzarli con un provvedimento — come del resto, è stato riconosciuto apertamente dallo stesso relatore per la maggioranza — parziale e limitato, che non risolverà, né può risolvere, evidentemente, il problema alla radice.

Ciò è tanto più grave, per il fatto che lo stesso Ministero del lavoro, fin dal 1979 (si trattò allora di un altro studio simile a quello che ora non c'è stato), con il suo rapporto sulle linee essenziali per una riforma strutturale ed organica dei vigenti sistemi di fiscalizzazione degli oneri sociali, finalizzato alla ristrutturazione (leggi riduzione) del costo del lavoro, dopo avere in premessa considerata necessaria una revisione organica delle attuali normative, affermava testualmente che «bisogna liberare la produzione da gravami impropri, quali quelli della tutela della salute, che, con la riforma sanitaria, dovrebbero interamente far carico alla collettività» — e siamo appunto agli oneri sociali impropri —, «e dare agli eventuali provvedimenti di sgravio funzioni incentivanti». Quindi, il Ministero del lavoro certe cose le sa e le ha scritte fin dal 1979, cioè sei anni fa, riconoscendo, per altro, nello stesso tempo, che fino ad allora gli sgravi erano stati di natura meramente assistenziale e non avevano avuto l'auspicata funzione incentivante.

Nonostante questa evidenza, però, si continua a procedere lungo una via sbagliata, come si sta facendo con il provvedimento al nostro esame, peggiorativo — lo diceva anche il relatore — di quelli che l'hanno preceduto.

Tutto questo è in stridente contraddizione con la conclusione del rapporto che ho ora ricordato, che prevedeva, in via prioritaria, l'abolizione, la cancellazione, l'estrapolazione e non la fiscalizzazione degli oneri sociali impropri e lo faceva richiamando i dati e i documenti prodotti in diverse e qualificatissime sedi da 40 anni a questa parte. Dirà il sottosegretario: «Pensate quanto è vecchio il problema; volete che lo risolviamo proprio noi?». Vorremmo che lo risolvesse pro-

prio voi o, per lo meno, il Parlamento italiano d'intesa con il Governo. Quali sono questi atti e documenti? Sono quelli prodotti dalla ventiseiesima sessione della Conferenza internazionale sul lavoro, tenutasi a Filadelfia nel 1944; quelli scaturiti dalle indicazioni del CNEL, fornite nell'ottobre del 1963 in sede di discussione della riforma della previdenza sociale; quelli prodotti dalla Conferenza dei ministri europei della sicurezza sociale, svoltasi a Strasburgo nel marzo del 1979. Però il Ministero del lavoro continua a contraddirsi emanando il decreto-legge n. 477 alla cui conversione, per i motivi di metodo prima citati, non possiamo che opporci, salvo che nei prossimi giorni non si apportino modifiche sostanziali al testo modificato dalle Commissioni.

Vorrei scendere, anche se molto brevemente, nei particolari del provvedimento al nostro esame. Devo onestamente dire che le Commissioni hanno apportato modifiche al testo originario di una certa importanza e non solo tecniche. Il problema di fondo però resta, non è risolto, la filosofia che anima il decreto non è mutata. Notiamo allora che siamo ancora di fronte ad un provvedimento in linea di principio assolutamente carente di ogni logica e di omogeneità. In pratica vi è una fiscalizzazione per gli uomini ed una per le donne, una fiscalizzazione per alcune aree geografiche ed una differente per altre zone, una fiscalizzazione per un determinato settore ed un'altra per un talaltro.

Alcuni settori di fondamentale importanza per la nostra economia continuano ad essere esclusi da ogni fiscalizzazione: penso ad esempio al settore della pesca. Per quale motivo tale settore, fondamentale per la nostra economia, è escluso nonostante la gravità dei problemi che stringono alla gola la nostra marineria? L'Italia è costretta, onorevoli colleghi, ad importare il pesce — nazione con tre confini sull'acqua — dalla Svizzera che, come è noto, è un'isola! Sarà anche pesce congelato, surgelato, ma sta di fatto che se avessimo un sufficiente pescato ed anche in *surplus* potremmo, attraverso la

realizzazione di un apparato di trasformazione e di conservazione dei prodotti ittici, surgelare e congelare il pesce.

Per quanto riguarda il settore agricolo, l'onorevole Cristofori ha fatto qualche riferimento a questo importante comparto economico. Non si comprende però il motivo per il quale si fiscalizzano gli oneri sociali dei soli operai che lavorano a tempo determinato. Questa scelta è chiaramente punitiva del Mezzogiorno. Non voglio fare il meridionalista esasperato o demagogico, devo però sottolineare che gli operai a tempo indeterminato, gli stagionali, i raccoglitori di olive, i pescatori sono presenti soprattutto nel Mezzogiorno e sono proprio questi gli esclusi da ogni fiscalizzazione. Vorrei che si pensasse, almeno per il futuro, a questo particolare problema.

Dobbiamo inoltre dire che ci stiamo avviando verso una progressiva riduzione delle percentuali di sgravio. È vero che si tratta di una riduzione generalizzata per i vari settori, ma generalizzata in misura diversa.

Proprio oggi il presidente della Confindustria Lucchini credo si rechi dal Presidente del Consiglio, salvo imprevisti dell'ultima ora. Per prima cosa chiederà che gli sgravi siano quelli dello scorso anno; in secondo luogo chiederà che vi sia l'eliminazione degli oneri sociali impropri. La dichiarazione testuale del presidente della Confindustria circa il costo del lavoro (però poi non si capisce perché si colpisca sempre la retribuzione, la scala mobile e i decimali) è la seguente: «L'industria italiana non è competitiva sui mercati internazionali, perché sulla sua produzione pesano oneri assolutamente impropri». Il nocciolo della questione, quindi, è quello or ora rappresentato, ed il Governo continua a sfuggire di fronte a questo nodo che, a nostro avviso, dovrebbe essere sciolto con immediatezza.

Quanto all'articolo 2, riguardante i contributi dovuti e non versati, notiamo, e non solo noi, un ulteriore irrigidimento della normativa che, ove non fosse opportunamente modificata, finirebbe per ren-

dere inapplicabile il provvedimento, vanificandone ogni possibilità operativa. È il caso della somma aggiuntiva prevista al comma primo; è il caso della maggiorazione elevata da 5 a 7 punti (qui c'è stato un leggero miglioramento, prima l'elevazione era da 5 a 10 punti); è il caso del limite del 20 novembre 1985 (anche qui si registra un leggero miglioramento) e degli oneri accessori previsti al comma quarto; è il caso, infine, dei meccanismi e dei tetti per le rateazioni, di cui ai commi quinto e sesto.

Vi sono, dunque, motivi di merito, oltre che di metodo, che giustificano la posizione assunta dal Movimento sociale italiano in seno alle Commissioni e in aula; posizione che potrebbe certamente modificarsi, ma solo a seguito del miglioramento del testo varato dalle Commissioni riunite. In tal senso abbiamo presentato emendamenti in sede di Commissioni, li ripresenteremo in aula. Se saranno accolti, se il loro accoglimento sarà da noi considerato ~~soddisfacente~~, potremmo anche modificare un atteggiamento che però, fino a questo momento, è assolutamente negativo per quanto attiene alla conversione di legge del decreto-legge n. 477.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo discutendo su un decreto che, com'è stato ricordato dai relatori, tratta sostanzialmente quattro diverse problematiche, tutte delicate ed importanti. Il Comitato ristretto ha attentamente esaminato ogni aspetto dell'ampio articolato, si sono realizzate ampie convergenze tra opposizioni e la stessa maggioranza; le Commissioni riunite, infine, hanno modificato profondamente il decreto. Anche il Governo è stato costretto a modificarlo, come hanno ricordato gli altri colleghi: in particolare, è stata prorogata la data del 20 ottobre fino al 20 novembre 1985.

Noi ci auguriamo che dalla discussione in aula maturino ulteriori convergenze,

che consentano di introdurre ulteriori modifiche al provvedimento. Anche se le conclusioni dei lavori delle Commissioni riunite hanno fatto esprimere giudizi critici al ministro De Michelis, certo è che i parlamentari hanno cercato di rendere meno peggiore un provvedimento sbagliato, ingiusto, velleitario e perciò pericoloso.

Penso che il ministro del lavoro rivolgesse tali critiche soprattutto a se stesso ed all'operato del Governo, che su alcune delicate problematiche, quali la fiscalizzazione del mercato del lavoro e della previdenza non ha espresso tutta la sua volontà per giungere alla loro definizione. Proprio la mancata soluzione di tali questioni appesantisce, giorno per giorno, la situazione complessiva del paese. Ormai il Governo non ha più alibi per i ritardi che si sono accumulati su tutti questi problemi e tanto meno non può attribuire le responsabilità alle opposizioni.

Onorevole ministro del lavoro, chi le ha impedito di presentare al Parlamento il riordino strutturale ed organico (anche ai fini dell'armonizzazione fra i vari settori, dei vari sistemi di finanziamento degli oneri sociali, che lei, puntualmente, ricorda stancamente, come è stato già detto all'articolo 1 di ogni decreto di proroga? Sono passati otto anni dal primo decreto, per l'esattezza 3.195 giorni: perché non è stato sufficiente tanto tempo per raggiungere una sintesi, un punto d'equilibrio?

Onorevole Borruso, siamo ormai al ventesimo decreto di proroga, ed il passo più significativo che il Governo può fare è spezzare questa lunghissima catena di provvedimenti, impegnandosi, di fronte al Parlamento, a far sì che alla prossima scadenza fissata al 30 novembre — ma io concordo con l'onorevole Cristofori affinché essa sia spostata al 31 dicembre — si possa giungere ad un'intesa all'interno del Governo. Questa sì che sarebbe una dimostrazione di correttezza e di serietà, che fugherebbe i sospetti, sempre più marcati per le pressioni della Confindustria e delle altre categorie di datori di lavoro, esercitate sul Governo per non fare nulla, per lasciare le cose come

stanno. Non solo noi dell'opposizione, ma anche la maggioranza — e le affermazioni fatte questa mattina qui dai relatori lo confermano — riteniamo intollerabile continuare a legiferare per decretazione su questioni così delicate, producendo e sviluppando assistenzialismo e parassitismo.

Quando si parla di fiscalizzazione degli oneri sociali, infatti, si parla di non meno di 7 mila miliardi all'anno. Solo nel 1985 la fiscalizzazione degli oneri sociali raggiungerà la considerevole cifra di 8 mila 275 miliardi. Sono finanziamenti a pioggia, indiscriminanti, concessi ad imprese diverse fra loro, appartenenti sia a settori del comparto manifattiero, sia dei servizi, a quelli poveri ed a quelli ricchi, all'agricoltura avanzata e a quella arretrata, alle agenzie di viaggio ed a quelle di stampa, così come ricordava in sede di Commissioni l'onorevole Cristofori. La gente non comprende bene a che cosa servano questi soldi, anzi non lo comprende affatto. Servono forse a qualificare l'apparato produttivo? No, perché senza una strategia di politica economica e senza principi selettivi non si qualifica niente, ed anzi continuare su questa strada incrina, di fatto, il principio di giustizia contributiva richiamato dall'articolo 53 della Costituzione, così come ricordava l'onorevole Carrus.

Con la sistematica reiterazione dei decreti su questa materia si è stravolto lo spirito originario con cui fu concepito questo strumento, inteso a sostenere lo sviluppo nelle aree più povere del paese. Ormai questi provvedimenti hanno assunto la caratteristica di interventi tesi solo a ridurre il costo del lavoro, cioè un fiume di denaro spesso riconvertito in titoli di Stato o utilizzato per speculazioni finanziarie.

Con questi provvedimenti, dunque, non si consolida e non si sviluppa di una sola unità l'occupazione. La piena valorizzazione delle risorse locali, la qualificazione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo, la diffusione delle innovazioni e delle tecnologie avanzate, la promozione di nuove attività produttive rivolte al fu-

turo, la creazione di servizi moderni, di reti informatiche, di telecomunicazioni e di trasporti, specie nel Mezzogiorno, non sono risolvibili con interventi scoordinati, a pioggia ed assistenziali. Ci vuole ben altra capacità di intervento, che è proprio quella che manca al Governo! Non si può pensare al 2000 con, al Sud, il mercato del lavoro in mano alle organizzazioni criminali!

Emblematico è l'atteggiamento del Governo sugli strumenti legislativi che dovrebbero regolare il nuovo e moderno mercato del lavoro.

Onorevoli colleghi, in molte zone del sud esiste già una situazione di sfascio. I meccanismi democratici e istituzionali si sono inceppati; si sono creati paurosi vuoti di potere e di controllo. Un esempio, a tal riguardo, è la progressiva diffusione del «caporalato» che, alla pari di una pioggeria, sta stringendo e soffocando l'intero Mezzogiorno. Decine di migliaia di lavoratrici ogni giorno vengono utilizzate nelle zone agricole sviluppate con salari da fame, in barba ai contratti e agli uffici di collocamento. Non è un fenomeno della Puglia, della Basilicata o della Campania; il «caporalato» contagia ormai l'insieme delle regioni meridionali. Onorevole rappresentante del Governo, si tratta di un problema nazionale, che merita non le ipocrite condanne di occasione ma atti concreti volti a fare terra bruciata intorno a queste organizzazioni criminali di sfruttamento della mano d'opera.

Approfittando di questo decreto, il Governo può dimostrare concretamente, con un piccolo gesto, di voler cominciare ad affrontare la questione, ad estirpare questo cancro. Certo, occorre coraggio e volontà politica; soprattutto occorrono atti concreti e iniziative mirate.

Ripresenteremo l'emendamento che allarga alle imprese che utilizzano lavoratori agricoli a tempo determinato, per più di 200 giornate lavorative, i benefici della legge. È un piccolo gesto, oserei dire una prova, una sperimentazione. Ad essere convinti della validità della proposta vi era anche la maggioranza che aveva in proposito presentato un emendamento

successivamente ritirato perché comportante maggiore spesa. Noi ci auguriamo che vi sia un ripensamento.

La fiscalizzazione degli oneri sociali viene, inoltre, concessa anche a quei datori di lavoro che non applicano i contratti di lavoro e le leggi dello Stato. Anche su questa delicata questione abbiamo presentato un emendamento che sospende i benefici della legge per quegli imprenditori denunciati per mancata applicazione dei contratti.

Altro aspetto delicato del provvedimento in discussione è quello relativo all'articolo 2 che riguarda non solo il recupero dei crediti INPS, ma la riformulazione della disciplina dei versamenti previdenziali. A tale articolo abbiamo introdotto modifiche che hanno fatto innervosire il ministro del lavoro. Concordo con il relatore Carrus che in Commissioni ha affermato che manca una valutazione attendibile circa la quantificazione delle maggiori entrate. Le valutazioni, infatti, non possono oscillare tra i 10 mila ed i 3 mila miliardi! Le tolleranze debbono essere di pochi miliardi, altrimenti si perde di credibilità.

Anche in materia, i ritardi, le ostruzioni e le carenti volontà politiche della maggioranza e del Governo hanno impedito che si varasse da tempo una riforma organica del sistema previdenziale. Si dimentica tutto questo per abbandonarsi non ad una più rigida disciplina sanzionatoria ma a veri e propri velleitarismi. Intendo dire che prima si favorisce l'evasione contributiva e poi si grida allo scandalo. Chi ha stravolto la funzione dell'INPS, trasformandolo per molti aspetti in una banca impropria? Non sono certo stati i dirigenti dell'istituto. I decreti di continua rateazione e di proroghe sono stati firmati dai ministri.

Si dirà che così si sono evitati i fallimenti delle imprese, ma non era certo questa la funzione dell'INPS. Si vuole correggere il meccanismo, si vuole favorire il recupero dei crediti INPS in un breve arco di tempo? Bene, noi siamo d'accordo. Attenti, però, a non passare dal fuoco alla brace. Favorire il recupero non

significa moltiplicare l'indebitamento delle imprese. Nel sud, l'usura finanziaria è in agguato! Non si può, cioè, pensare di accelerare i processi di fallimento, accentuando ed aggravando il problema.

Quando si arriva ad elevare le sanzioni fino al 300 per cento, vuol dire che si vuole passare nella brace..., si vuol fare del male, punto e basta. Noi siamo per favorire i rientri di capitale. Su tale base realistica abbiamo condiviso con la maggioranza alcune modifiche, come quella della riduzione delle sanzioni per ritardato o omesso versamento e quella della riduzione della misura degli interessi aggiuntivi da dieci a sette punti rispetto al tasso degli interessi attivi previsti dagli accordi interbancari per i casi di più favorevole trattamento.

Sulla proroga della data, ricordo che noi avevamo proposto il termine del 20 dicembre, la maggioranza ha fissato invece il termine del 30 novembre, che noi riteniamo possa essere ulteriormente ritoccato.

L'articolo 3 del decreto-legge modifica le tabelle A e B della legge istitutiva del sistema di tesoreria unica per gli enti ed organismi pubblici di cui alla legge 29 ottobre 1984, n. 270. Anche in questo caso, una materia tanto delicata meritava una diversa riflessione nell'ambito della Commissione finanze e tesoro e della Commissione bilancio, perché l'obiettivo è quello di obbligare le regioni (cosa che mi sembra assai strana!) e comunque i comuni con meno di 8.000 abitanti e le comunità montane con meno di 20.000 abitanti a non effettuare depositi a qualunque titolo presso le aziende di credito. Noi proporremo la soppressione di questo articolo, perché gli obiettivi di maggiore entrata sono in effetti irrilevanti, mentre è certo che si penalizzerebbe la vita amministrativa dei piccoli comuni.

Con l'articolo 6 — premesso che condidiamo gli articoli 4 e 5, come modificati dalle Commissioni — il ministro dei lavori pubblici ha tentato un colpo di mano, che però è fallito, in quanto le Commissioni, come è stato già ricordato, si sono espresse per la soppressione. È da tutti

riconosciuto che la legge sul condono edilizio è uno dei provvedimenti più brutti, farraginosi e inapplicabili, tanto che ha provocato e continua a provocare proteste in ogni parte del paese. Ora, modificare l'articolo 35 di quella legge, portando la prima rata dell'oblazione da un terzo alla metà del totale dovuto, significa invitare la gente a boicottare la legge, accrescere la confusione e il caos.

Per questo, oltre all'emendamento da noi già presentato e che ha consentito di realizzare una larga convergenza sull'intendimento di eliminare nella sostanza i contenuti dell'articolo 6 del decreto-legge in esame, ne abbiamo presentato un altro, per prorogare la data di scadenza per la presentazione delle domande di condono al prossimo 30 aprile. Ecco, noi crediamo che il ministro Nicolazzi dovrebbe affrettarsi a recepire questi suggerimenti che provengono dal paese e dalle forze politiche, comprese quelle stesse della maggioranza, in ordine allo spostamento del termine, in modo da favorire la stessa possibilità di applicazione della legge e per consentire agli uffici ministeriali di organizzarsi per una gestione corretta della normativa in questione.

In conclusione, rilevo che le modifiche introdotte dalle Commissioni riunite hanno «depeggiato» il decreto: esse rappresentano il frutto di equilibrio e saggezza legislativa. Ci auguriamo che la maggioranza le difenda e che il Governo sia più rispettoso degli impegni che assumerà davanti al Parlamento, relativamente alla presentazione di un disegno di legge organico sul riordino dell'intera materia della fiscalizzazione degli oneri sociali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 novembre 1985, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge

24 settembre 1985, n. 479, recante disposizioni urgenti per l'Ente EUR (3153).

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,15.*

ALLEGATO

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO NINO CRISTOFORI
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3152

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esaminare il decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, che reitera il decreto-legge 22 luglio 1985 n. 356 di cui non è avvenuta la conversione, recante norme diverse tra loro, quali la fiscalizzazione di oneri sociali, sgravi contributivi per il Mezzogiorno, somme aggiuntive per i soggetti che ritardano od omettano versamenti di contributi o premi dovuti alle gestioni previdenziali entro i termini stabiliti, nonché misure in materia di tesoreria e di sanatoria edilizia.

Premetto che focalizzerò la mia attenzione specificatamente sugli articoli 1 e 2 del provvedimento, di prevalente competenza della Commissione lavoro, mentre il collega onorevole Carrus, si soffermerà sulle norme di bilancio contenute nel provvedimento.

L'articolo 1 proroga al 30 novembre 1985 le norme di fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (scadute il 31 maggio 1985). Siamo al ventesimo decreto-legge in materia che si succede dal primo decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 19 convertito con modificazioni nella legge 7 aprile 1977, n. 102.

Anche questo dispositivo, come i precedenti, viene considerato temporaneo come preannuncia la ormai tradizionale formula con cui inizia l'articolo 1 «in attesa del riordino strutturale ed organico, eccetera».

A questo proposito è dovere del relatore osservare che una manovra diretta al contenimento del costo del lavoro è soprattutto ispirata a favorire la competitività della nostra produzione in modo particolare nei comparti produttivi nei quali occorre allentare il nostro vincolo estero, ha la necessità di una sua razionalizzazione poiché continuando con il regime di proroghe si disperdono mezzi finanziari nei confronti di soggetti per i quali non è più

giustificato l'intervento, ignorando valori di sostegno a comparti che ne hanno i presupposti o indebolendo con sgravi insufficienti settori che richiedono una maggiore incentivazione.

Già nel 1977 ed ora nel corso di questa legislatura il Ministero del lavoro aveva completato uno studio complessivo dell'intero problema, senza però giungere alla presentazione di un provvedimento organico, che ora appare tanto più urgente perché siamo alla vigilia della scadenza dei termini di validità anche di questo provvedimento di proroga (al 30 novembre mancano 20 giorni) e impegnati nella lettura della finanziaria che modifica sostanzialmente per il 1986 i punti di fiscalizzazione.

Altresì preme rilevare che se non si vuole intervenire subito con un ventunesimo decreto-legge, il Governo dovrebbe almeno acconsentire di spostare il termine contenuto nel presente provvedimento al 31 dicembre.

Sul merito, poche osservazioni:

Sgravio fondamentale.

Il Governo ha proposto la riduzione delle misure del beneficio, per le imprese industriali e commerciali rispetto al passato da punti 3,51, a punti 2,28 per il personale maschile, da punti 8,15 a 6,30 per il personale femminile. Le Commissioni riunite, con un voto di maggioranza hanno migliorato le misure per il personale portandolo da 6,30 a 6,92.

Sgravio aggiuntivo

Per le imprese industriali ed artigianali dei settori manifatturiero ed estrattivo, per le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, autotrasporti ed armatoriali la misura proposta è stata ridotta da 5,74 a 5,24, mentre è rimasta confermata la misura aggiuntiva del 2,54 per le imprese operanti nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la fiscalizzazione nel settore agricolo, le Commissioni si sono riservate di rinviare all'Assemblea una serie di emendamenti, per consentire ulteriori provvedimenti.

Il testo al nostro esame ai commi 3 e 4 prevede, per quanto si riferisce allo sgravio fondamentale, una riduzione da punti 2 a 1,40 punti e per quanto riguarda lo sgravio aggiuntivo previsto per le imprese agricole limitatamente agli operai a tempo indeterminato dal 25 per cento al 17,5 per cento.

Le osservazioni che riproponiamo in aula all'attenzione dei colleghi e del Governo sono sostanzialmente tre:

1) mentre lo sgravio aggiuntivo per le imprese industriali e commerciali operanti nel Mezzogiorno è stato confermato nella misura già vigente, per il settore agricolo esso viene diminuito sensibilmente;

2) si riduce lo sgravio fondamentale per le imprese agricole da punti 2 a 1,40 mentre contemporaneamente nella legge finanziaria per il 1986, tale sgravio viene aumentato a punti 8,45;

3) si insiste nello sgravio aggiuntivo a tener conto dei gravami derivanti dai lavoratori a tempo indeterminato e si continua ad ignorare le imprese con lavoratori a tempo determinato che in agricoltura si identificano con le imprese a colture specializzate. Poiché lo strumento della fiscalizzazione degli oneri sociali trae la sua giustificazione economica, nel rivolgersi a soggetti che hanno un'esigenza di competitività nei mercati; non c'è alcun dubbio che il nucleo centrale delle nostre esportazioni alimentari risiede proprio in questo comparto (ortofrutticoltura, vitivinicoltura, eccetera). Sembra quindi opportuno, rivedere la normativa al nostro esame, nella direzione sopraccennata.

Le Commissioni hanno poi approvato sull'articolo 1 una serie di emendamenti aventi natura tecnica che perfezionano il testo legislativo.

Il risparmio complessivo preventivato

dal Governo, rispetto al semestre precedente al periodo di applicazione del presente decreto-legge, è di 866 miliardi, che va ridimensionato se venisse confermata dall'Assemblea la modifica apportata dalle Commissioni circa i benefici per il personale femminile.

Sull'articolo 2 che è stato oggetto di sostanziali modificazioni e che, per i suoi contenuti, ha determinato vaste reazioni nel paese, debbo innanzi tutto affermare che le Commissioni hanno operato con grande senso di responsabilità e con approfondimenti assai accurati e meticolosi. In questa materia di recupero di contributi versati in ritardo o parzialmente omessi c'è stata e forse rimane molta confusione. Ciò si è verificato poiché a ridosso del decreto-legge, l'INPS ha inviato oltre cinque milioni di addebiti a imprese industriali, imprese artigianali e commerciali, a datori di lavoro domestico. Si è erroneamente creduto che ciò fosse l'effetto dell'articolo 2 mentre in realtà il decreto-legge ha solo sanzionato la data, 20 ottobre, entro la quale gli interessati avrebbero dovuto pagare con applicazione di interessi, somme aggiuntive e sanzioni civili, secondo normative precedenti, senza incorrere negli ulteriori aggravii previsti dal presente provvedimento.

Le Commissioni riunite non hanno messo in discussione i motivi ispiratori di un positivo sforzo per combattere i ritardi e le omissioni, ma hanno espresso riserve, esplicatesi poi in precisi emendamenti, sugli strumenti adottati per conseguire l'obiettivo, che, confermo, per alcuni aspetti sono parsi vessatori, ingiustificati e di dubbia costituzionalità. Innanzitutto il termine stabilito per la regolarizzazione — 20 ottobre — di fronte al quale la stragrande maggioranza dei contribuenti, che ignorava di avere debiti con l'INPS, non è stata messa in grado di fare gli accertamenti, rispetto anche ad errori denunciati dallo stesso INPS che nella fattispecie di datori di lavoro domestico sono risultati percentualmente molto alti.

In secondo luogo, perché molti addebiti sono addirittura pervenuti in data poste-

riore alla scadenza del termine e infine perché sarebbero cadute, negli aggravati ulteriori del presente provvedimento, soggetti compresi in circa nove milioni di posizioni ancora da verificare da parte dell'INPS. Tanto è vero ciò che il Governo è dovuto intervenire, a crisi aperta, con il nuovo decreto-legge 18 ottobre 1985, n. 542, che corregge sia pure parzialmente questi effetti, prorogando la data di scadenza al 20 novembre.

Le Commissioni hanno ritenuto di approvare un emendamento che fissa al 30 novembre, il termine ultimo e hanno sostanzialmente recepito migliorandole le altre norme contenute in quest'ultimo decreto-legge, che pertanto è stato di fatto assorbito nel presente provvedimento, salvaguardando i contribuenti ai quali sono già state accordate le rateazioni e stabilendo comunque un periodo di 60 giorni di tempo per quanti non sia già stato richiesto il pagamento, a decorrere dalla data di comunicazione inviata dagli enti previdenziali.

Facendo salvo il comma 1 che prevede in sostanza a decorrere dal termine stabilito 30 novembre o dai nuovi termini di sessanta giorni per i futuri addebiti, il pagamento di un'ulteriore somma aggiuntiva pari all'importo non versato, le Commissioni hanno introdotto alcune modifiche dirette a stabilire criteri di maggiore equità e di possibilità per l'INPS di introitare somme che le aziende non sono state in grado di pagare entro il 20 ottobre, data prevista inizialmente nel decreto-legge.

Occorre innanzitutto sfatare la tesi che prima di questo decreto le imprese avessero la possibilità di autofinanziarsi, pagando in ritardo od omettendo parte dei versamenti.

Infatti già dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402 convertito nella legge 26 settembre 1981, n. 537, tali soggetti erano sottoposti tra interessi di dilazioni e sanzioni civili a pagare un tasso che non è mai stato inferiore al 25 per cento fino ad un massimo del 200 per cento dei contributi omessi (17 + 5 + 3) oltre a sanzioni amministrative varianti da un minimo di

L. 10.000 ad un massimo di 5 milioni a seconda della gravità della infrazione commessa.

La normativa proposta dal Governo porta di fatto al 30 per cento gli interessi da pagare e fino al 300 per cento dei contributi omessi.

Le Commissioni hanno ritenuto di dovere graduare tale penalizzazione, ferme restando le misure stabilite con il decreto-legge del 1981, proponendo all'Assemblea una somma aggiuntiva del 30 per cento per i ritardi inferiori di trenta giorni, al 50 per cento se il pagamento avviene entro il sessantesimo giorno; prevedendo infine per quanti spontaneamente denunciino la loro situazione debitoria una somma aggiuntiva del 25 per cento. Non si sono fatti regali, ma si è voluto indurre i veri evasori a rientrare nella regolarità, comunque con un aggravio del 225 per cento delle prestazioni dovute.

Si è poi ritenuto di proporre una integrazione sugli interessi dovuti di tre punti, rispetto alla proposta del Governo e cioè un tasso del 27 per cento. Inoltre la decisione di proporre la possibilità di chiedere una rateizzazione in dodici rate, entro il 30 novembre, nasce dalla constatazione che al 20 ottobre avevano pagato solo i piccoli debitori, mentre i titolari di grossi debiti non hanno provveduto a versare.

Il Parlamento non può non interrogarsi sulle motivazioni, considerando che è impensabile come imprese chiamate a sanzioni già di per sé pesantissime non abbiano provveduto.

Si tratta evidentemente di aziende in crisi o in difficoltà che solo attraverso una adeguata rateizzazione possono tentare di mettersi in regola, con benefici anche per maggiori entrate possibili. Occorre tener presente che mentre le grandi industrie in crisi possono beneficiare di un interesse di dilazione, oggi pari all'8,5 per cento (metà del *prime rate*), alle piccole aziende in analoghe difficoltà, si aggiunge un tasso del 27 per cento o del 30 per cento come richiesto dal Governo, con seri dubbi di costituzionalità.

La nuova regolamentazione delle san-

zioni da irrogare in caso di ritardato pagamento dei contributi, specialmente per gli enti senza fine di lucro, come proposto in sede di Commissioni con il comma 2 *bis* dell'articolo 2, offre al Governo e al Parlamento anche l'occasione costituzionalmente corretta per definire i rapporti tra enti di patronato ed enti previdenziali, per quanto riguarda il pagamento dei contributi utilizzando in via prioritaria i finanziamenti attribuiti dal Ministero del lavoro. In un decreto-legge avente per finalità principale la lotta alle evasioni e l'accelerazione delle procedure di riscossione dei contributi avrebbe, infatti, coerente collocazione una norma che, nel fornire strumenti ed indicazioni per la regolarizzazione delle posizioni contributive e per la definizione della ripartizione dei finanziamenti in modo da evitare incertezze e ritardi che si ripercuotano poi sugli adempimenti contributivi degli istituti di patronato.

Infine le Commissioni hanno ritenuto di proporre la sostituzione di una norma (comma 7) che prevede la riscossione forzata dei contributi e premi previdenziali, l'applicazione del testo unico del regio decreto 4 aprile 1910 n. 639, con una pro-

cedura che forse aveva qualche logica 75 anni fa, ma che attualmente significherebbe decucire l'azione coattiva attraverso un sistema che non gode delle garanzie del vaglio del magistrato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le vicende di questi giorni abbiano voluto far credere superficialmente che milioni di operatori e di datori di lavoro siano evasori. In realtà, dei cinque milioni di addebiti, solo qualche centinaio di migliaia dei destinatari era a conoscenza della loro situazione e una quota ancora minima aveva effettivamente evaso, come è risultato dai controlli incrociati fisco-INPS. Non si possono criminalizzare con facili accuse i cittadini che hanno fatto le loro denunce e che semmai sono vittime dei disservizi pubblici esistenti nel paese.

Va invece condotta una dura lotta ai veri evasori, ai gestori del lavoro nero, portando a termine l'operazione dei controlli incrociati e rendendo vigoroso il servizio ispettivo.

Comunque con le modifiche proposte, anche se non risolvono tutti i problemi, raccomando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge n. 477.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CODRIGNANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - in relazione alla morte di una giovane presso l'ospedale S. Anna di Torino dopo un intervento di interruzione volontaria di gravidanza e alle notizie relative a sperimentazioni - addirittura filmate - fatte in detto ospedale senza il consenso delle pazienti interessate -:

se il ministro della sanità sia in grado di dare notizie certe circa il tragico decesso in oggetto;

se siano state promosse iniziative giudiziarie e amministrative di dovere;

quali siano le iniziative in corso per prevenire abusi e per verificare che ogni forma di sperimentazione avvenga in condizioni di sicurezza e con il consenso delle persone interessate. (5-02072)

CHERCHI, MACCIOTTA, CERRINA FERONI, GRASSUCCI, MACIS, COCCO, BIRARDI E MANNUZZU. — *Al Ministro*

dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere - premesso che la legge 351/85 stabilisce senza possibilità di equivoci i tempi e le modalità di stipula della convenzione fra ENI ed ENEL per la cessione del carbone Sulcis -:

perché la convenzione non sia stata ancora stipulata;

quali azioni abbia promosso o intenda promuovere nell'ambito delle direttive della legge 351/85, perché si arrivi rapidamente alla stipula della convenzione di cui in premessa. (5-02073)

CODRIGNANI E NEBBIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - in relazione al recente incidente avvenuto nella centrale di Caorso in seguito al quale 25 lavoratori hanno subito contaminazione radioattiva -:

quale è stata la causa dell'incidente e perché in un primo momento la notizia è stata tenuta segreta;

che cosa il Governo è in grado di dire circa le norme di sicurezza delle centrali nucleari, dato che l'incidente di Caorso è stato preceduto da « centinaia di piccoli incidenti verificatisi all'interno della centrale », secondo l'espressione usata dal responsabile della protezione civile, dottor Pastorelli. (5-02074)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per cui - a seguito dei cambiamenti apportati, per il periodo invernale, ai voli Roma-Reggio Calabria e viceversa - si sono soppressi alcuni voli e gli orari previsti per quelli rimasti non rispondono alle esigenze degli utenti dal momento che la linea rimane scoperta nella mattinata da Roma a Reggio (voli: ore 12,30 e 20,55), e nel pomeriggio da Reggio verso Roma (voli: ore 7 e ore 14,15);

se ritenga che siffatto orario sia oltremodo assurdo dal momento che i cittadini e gli operatori economici, che si servono dell'aereo per tesaurizzare il tempo, non riescono a conciliare i loro impegni di lavoro con gli orari degli aerei;

infine che cosa intenda fare affinché venga aumentato l'attuale numero di voli della linea Roma-Reggio Calabria coprendo i vuoti già evidenziati nel quadro del potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria che assolve alle esigenze dell'area dello stretto. (4-11936)

SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la recente giurisprudenza del Consiglio di Stato ha interpretato la disposizione dell'articolo 129 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, nel senso che l'autorizzazione alla gestione provvisoria di un esercizio farmaceutico può essere concessa anche nel caso di farmacie di nuova istituzione;

tale interpretazione ha portato ad un fenomeno di generalizzazione del ricorso alla gestione provvisoria delle farmacie da parte delle competenti autorità sanitarie locali;

la vigente normativa non indica precisi ed obiettivi criteri di selezione ai fini

dell'assegnazione delle gestioni provvisorie, consentendo di fatto una discrezionale scelta dei gestori;

ciò comporta in concreto la vanificazione delle vigenti disposizioni in materia di assegnazione delle sedi farmaceutiche tramite pubblici concorso ponendo altresì in essere un meccanismo che genera delle aspettative nei gestori provvisori provocando, così, una serie di provvedimenti legislativi di sanatoria di tale precariato (legge 34/81; legge 892/84; d.d.l. n. 3062/Camera) -:

quali iniziative intenda intraprendere per arginare siffatto fenomeno e se ritenga necessario intervenire - se del caso con iniziative legislative - per limitare l'applicazione dell'articolo 129 del T.U.L.L.S.S. solo « in caso di sospensione o di interruzione di un esercizio farmaceutico » con esclusione quindi delle farmacie di nuova istituzione. (4-11937)

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per conoscere -

premessi che a quasi sei mesi dalle elezioni amministrative del maggio 1985 la regione Calabria non ha ancora un governo regionale;

considerato altresì che la Calabria necessita più di altre regioni di interventi economici e sociali per i quali è fondamentale la piena efficienza della giunta regionale;

considerato inoltre che anche nella passata legislatura regionale la giunta calabrese ha disatteso norme statali inerenti le procedure amministrative e contabili in ordine ai bilanci regionali con gravi danni per i cittadini della Calabria e per gli operatori economici che cercano di adoperarsi per alleggerire la pesante situazione e le carenze infrastrutturali locali -:

quali iniziative il Governo intenda assumere per risolvere la situazione di stallo esistente nel consiglio regionale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

quando ritiene che dovranno considerarsi esauriti i tempi concedibili a tale situazione anche alla luce del disposto dell'articolo 126 della Costituzione;

se ritenga di riferire al più presto al Parlamento sulla situazione politica, amministrativa e contabile della regione Calabria anche con riferimento alla situazione delle giunte provinciali e comunali, sia pure limitatamente ai comuni più importanti e maggiormente inadempienti alle norme sulla finanza regionale e locale.

Infine si chiede di conoscere quali iniziative il Governo pensi di assumere per aiutare le amministrazioni calabresi ad invertire tale tendenza alla non amministrazione, alla non gestione ed alla inflazione che tanto indietro pone la regione rispetto alle altre regioni d'Italia. (4-11938)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere - tenuto conto che nella sessione di giugno della FAO è stata presentata e discussa la 11ª bozza del codice di condotta sui pesticidi, che rappresenta un grave arretramento rispetto alle versioni precedenti, sia sul piano dei contenuti che su quello delle successive procedure di attuazione e di verifica -:

quali sono stati gli orientamenti finora assunti e quale decisione intende assumere il Governo italiano nella seduta della FAO del 20 novembre, giorno previsto per la definitiva adozione del codice di condotta sui pesticidi. (4-11939)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

all'istituto alberghiero di Abano Terme (Padova) a partire dall'anno scolastico 1983-84 si sono verificati numerosi contrasti fra membri del consiglio d'istituto e capo d'istituto e vere e proprie accuse di illegalità nei confronti di quest'ultimo cir-

ca il rispetto del carattere collegiale della giunta esecutiva;

per protesta contro l'atteggiamento del capo d'istituto, un gruppo di rappresentanti in consiglio d'istituto si è dimesso dalla carica nel maggio 1984;

nell'attività didattica sono state segnalate da parte di alcuni insegnanti disfunzioni anche gravi per quanto attiene la convocazione periodica dei consigli di classe, l'applicazione dell'orario, il rispetto dell'obbligo delle 18 ore di servizio, le modalità dello svolgimento delle esercitazioni didattiche, la abnorme anticipazione della chiusura dell'anno scolastico 1984-85 al 9 maggio per la classe terza e al 18 maggio per le classi prima e seconda;

dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali presenti nella scuola viene denunciato l'utilizzo del personale non docente per compiti estranei al funzionamento dell'istituto;

da tutta questa serie di situazioni conflittuali deriva un clima di scarsa serenità all'interno della scuola che ne pregiudica il buon funzionamento -:

quali provvedimenti intende assumere onde siano appurate le situazioni sopra descritte e individuate le eventuali responsabilità. (4-11940)

TAMINO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - tenuto conto che:

alla fine del mese di ottobre 1985 è partita per l'Antartide una spedizione scientifica composta di 28 membri, 12 dei quali ricercatori CNR;

il CNR aveva a suo tempo inviato a tutti i ricercatori CNR un questionario nel quale si chiedeva, tra l'altro, se fossero interessati a partecipare alla spedizione antartica e con quali scopi scientifici -:

quale utilizzo è stato fatto dei suddetti questionari, in base a quali criteri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

sono stati scelti i 12 ricercatori CNR ed i loro rispettivi programmi di ricerca e quali possibilità, infine, sussistono per l'avvio o lo sviluppo delle ricerche proposte dai ricercatori esclusi dalla spedizione. (4-11941)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai la ordinanza ministeriale del 6 giugno 1985, n. 89, che precisa i limiti di residui delle sostanze attive dei presidi sanitari tollerate nei prodotti destinati all'alimentazione, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 ottobre 1985 come supplemento ordinario, a distanza cioè di oltre quattro mesi, considerato che alcune norme contenute nell'ordinanza sono state nel frattempo disattese, come ad esempio nel caso dei trattamenti delle mele dopo la raccolta, con grave danno per la salute dei cittadini che da tale ordinanza avrebbero dovuto essere tutelati.

(4-11942)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla notizia data dalla stampa della morte del militare Pasquale Mazzella, in servizio di leva a Bologna, stroncato da una meningite quattro ore dopo che i medici l'avevano diagnosticata e alla successiva azione di profilassi e di isolamento operata dal comando militare - quali siano, allo stato, le misure studiate per prevenire il ripetersi di casi di meningiti virali che periodicamente si rilevano nelle caserme, e, in particolare, quale sia la situazione sanitaria nella caserma « Viali » di Bologna.

(4-11943)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - preme-

so: che negli ultimi mesi si è registrata una forte crescita del titolo azionario Falck, superiore al pur consistente incremento del mercato borsistico in generale;

che tale crescita viene attribuita, in ambienti borsistici, all'iniziativa di un non

meglio precisato gruppo di « romani », che avrebbe acquisito circa il 20 per cento della partecipazione;

che sono in corso azioni e programmi volti a risanare il settore siderurgico anche attraverso la promozione di importanti sinergie tra settore pubblico e privato -

se in questa operazione sono in qualsiasi modo coinvolte aziende pubbliche, sia in modo diretto che indiretto, e, in caso affermativo, come possa essere accettata una tale contraddizione con i piani di cui sopra. (4-11944)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - preme-

so: con decreto ministeriale 16 febbraio 1984 è stato bandito il concorso per la nomina a 80 posti di notaio;

in data 28 giugno 1985 sono state ultimate le prove orali di detto concorso, superate da cento candidati;

una volta esercitata, dal ministro di grazia e giustizia in forza dell'articolo 1 della legge 239/73, la facoltà di aumentare i posti messi a concorso nella misura del 12 per cento e, quindi, nel caso esposto da 80 a 90, rimane sospesa la possibilità di conseguire la nomina a notaio da parte di appena 10 candidati i quali, peraltro, hanno tutti conseguito una votazione superiore al minimo richiesto ed in particolare il dottor Cattaneo Luigi è stato approvato con la votazione complessiva di 218/300; il dottor Gentilini Alberto con la votazione complessiva di 218/300; la dottoressa Tredici D'Anna Maria Concetta con la votazione complessiva di 218/300; il dottor Olivares Maurizio con la votazione complessiva di 216/300; la dottoressa Schioppa Adriana con la votazione di 216/300; il dottor Camporese Loris con la votazione complessiva di 214/300; il dottor Garioni Aldo con la votazione complessiva di 214/300; il dottor Castorina Giancarlo con la votazione complessiva di 213/300; il dottor De Stefano Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

con la votazione complessiva di 211/300; e il dottor Rossi Mario Ettore con la votazione complessiva di 211/300;

le prove orali del precedente concorso per nomina a 150 posti di notaio, bandito con decreto ministeriale 2 marzo 1983, si sono anch'esse recentemente concluse con l'approvazione di 112 candidati rimanendo pertanto vacanti 38 sedi;

in tutte le precedenti analoghe ipotesi di candidati idonei, ammessi in numero superiore a quello dei posti messi a concorso, è stato emesso un provvedimento con il quale si è aumentato il numero dei posti in modo da ricomprensivi tutti i candidati (cfr. articolo 7 legge 22 dicembre 1932, n. 1728; articolo 1 legge 1° febbraio 1952, n. 1845; articolo 4 legge 18 maggio 1973, n. 239);

in considerazione della funzione di pubblico ufficiale esercitata dal notaio, la mancata copertura delle sedi notarili vacanti può creare scompensi e disservizi che nuocciono alla collettività e la possibilità di conseguire una sede, anche disagiata, magari scoperta da anni, darebbe in ogni modo la possibilità di iniziare a lavorare a dei giovani che hanno comunque dimostrato di essere preparati a questo tipo di attività;

considerata, quindi, l'esistenza di candidati notai legittimamente idonei alla nomina, può ritenersi che nulla si opponga alla emanazione di un provvedimento che consenta di aumentare il numero dei posti messi a concorso aggiungendovi quelli che sono risultati vacanti nel predetto concorso indetto con decreto ministeriale 2 marzo 1983 -

quali iniziative idonee intende assumere perché possa essere sanata la grave situazione sopraindicata. (4-11945)

GEREMICCA E FRANCESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere il Governo per indurre il Banco di Napoli

a recedere dalla decisione assunta in data 1° ottobre 1985 di limitare le operazioni di pegno alla sola città di Napoli e di elevare a lire 320 mila (ossia a non meno di gr. 40 di oro) il minimo impegnabile per un prestito, nonostante che la legge istitutiva dei Monti di credito su pegno faccia riferimento ad « un importo anche minimo, a miti condizioni »; che altri istituti di credito in altre zone del Paese peraltro meno disagiate - valga per tutti il caso dell'Istituto San Paolo di Torino - fanno credito anche su pegni del valore di poche migliaia di lire, ed anche a domicilio con l'obbligo di custodia da parte dell'interessato; che nel capoluogo campano su 180 mila pegni giacenti presso i Monti di credito del Banco di Napoli - unico istituto autorizzato a svolgere questo servizio nella regione - solo mille e cinquecento superano il valore di un milione di lire.

Per conoscere se il Governo ritenga che, con la decisione assunta, il Banco di Napoli ponga decine di migliaia di persone bisognose di un piccolo prestito nelle mani degli usurai e della camorra, non nuova ai peggiori ricatti nei confronti di quanti non trovano udienza e risposta da parte dello Stato e delle istituzioni pubbliche. (4-11946)

DEL DONNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di pensione marittima del signor Felice De Candia nato a Molfetta (Bari) il 16 marzo 1946, ivi dimorante in via Lamarmora n. 11, dichiarato permanentemente non idoneo ai servizi di bordo; l'interessato è privo di beni e si trova quindi in condizioni economiche precarie. (4-11947)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano la reversibilità della pensione del soldato Giuseppe Ventola nato a Modugno l'8 febbraio 1914 in favore della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

signora Calabrese Maria nata a Bari il 3 luglio 1922 ivi residente in via Nitti De Rossi n. 8. La pratica col numero di posizione 1531260/B, risalente al 1975 non è stata ancora evasa. (4-11948)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi per cui alla professoressa Grazia Di Nunno nata a Canosa il 29 gennaio 1926, preside di ruolo alla scuola media statale « Di Miccolis » di Barletta, 7° gruppo, dal 10 settembre 1980, non è stato ancora inviato il decreto di nomina dalla Corte dei conti, per cui non può usufruire dei vantaggi di carriera. (4-11949)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale contributo deve versare il signor Domenico De Lucia, nato a Terlizzi (BA) il 3 luglio 1926, ivi residente in via P. Mascagni, 3, dipendente del comune di Terlizzi e quale contributo deve versare il comune per il periodo assicurativo previdenziale che intercorre fra il 30 giugno 1952 ed il 29 aprile 1961. Da parte del comune fu inviata domanda tendente ad ottenere la sistemazione previdenziale in data 1° giugno 1982 protocollo n. 12442, n. di posizione 2779354. (4-11950)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali al signor Domenico D'Agostino, nato a Terlizzi il 17 aprile 1980, ivi residente in via Diaz, 82/4, non è stata ancora espletata la pratica di pensione. Il comune di Terlizzi (BA) inviò documenti e domanda in data 2 giugno 1982 per ottenere la sistemazione previdenziale. Il protocollo ha il numero 12440 e la posizione il numero 2946076. (4-11951)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

la nota del 29 agosto 1985, numero 141024/810/1 del Ministero di grazia e

giustizia - Direzione generale istituti di prevenzione e pena - ufficio I, con la quale si comunica la riduzione di due unità dell'organico dei custodi della casa mandamentale di Villalba;

che l'amministrazione comunale sarebbe impossibilitata ad utilizzare il personale dei posti soppressi, poiché la vigente pianta organica del personale non prevede posti disponibili di qualifica analoga a quella rivestita dai custodi;

che la riduzione dell'organico è iniqua nei confronti di coloro che saranno costretti a lasciare il posto di lavoro, pur non essendo mutate le circostanze che indussero il Ministero a bandire nel 1980 il concorso per la copertura dei posti vacanti di custode, non tenendo, oltretutto, conto dei criteri da adottare per l'individuazione dei soggetti da licenziare;

che i locali della casa mandamentale si trovano nelle stesse condizioni strutturali di quando fu bandito ed espletato il concorso;

che la riduzione di organico costituisce perdita occupazionale che penalizzerebbe ancora di più un'area ad alto tasso di disoccupazione;

che la costruzione della nuova casa mandamentale è di imminente realizzazione, avendo dato, la Cassa depositi e prestiti, adesione di massima alla concessione di un mutuo per lire 4 milioni e 735 mila, per cui si reputa affrettata la decisione di ridurre l'organico, che entro tempi brevi dovrebbe essere nuovamente ampliato -

se ritenga opportuno rivedere la decisione di ridurre di due unità l'organico dei custodi della casa mandamentale di Villalba e, comunque, adottare determinazioni tali da evitare il licenziamento di due lavoratori e consentire la conservazione del posto di lavoro al personale di custodia. (4-11952)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

che la legge n. 38 prevede che nel quadro dei rapporti di cooperazione vengano utilizzati impiegati dello Stato e, in particolare, docenti universitari e che l'interpretazione dell'ufficio giuridico della Presidenza del Consiglio sollecitato di un parere dai ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione consente ai soli docenti universitari di accettare incarichi nel massimo di sei mesi, rinnovabili fino a due anni nel corso dell'intera carriera -:

in base a quale criterio i docenti universitari non vengano considerati esperti o tecnici, ma soltanto docenti, tenuto soprattutto conto del fatto che l'Italia non dispone in misura sufficiente di personale tecnicamente qualificato da utilizzare per gli impegni di cooperazione nei paesi in via di sviluppo: non essendo possibile che la legge n. 38 consenta una disparità di trattamento tra impiegati dello Stato.

(4-11953)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali siano le direttive impartite ai comandi per avere certezza della responsabilità dei colpi in canna delle armi con cui accade che i militari abbiano « incidenti per errore » - come nel caso di Silvestro Nitto, trovato morto sul suo letto nella caserma dei carabinieri all'EUR ucciso da un colpo della pistola di ordinanza - o si sparino addosso « involontariamente » - come nel caso di Johann Federpieler ucciso da un tenente nel corso di un'esercitazione a Cuneo.

(4-11954)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in data 26 aprile 1985 la Direzione provinciale delle poste di Firenze pubblicava la graduatoria definitiva, relativa al bando di concorso per la assegnazione di 24 alloggi di servizio, situati a Firenze in località « Le Torri in Cintoia »;

detto bando, regolato per l'attribuzione dei punteggi, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 30 dicembre 1972, ha comportato una serie di ingiustizie, che se non perseguibili sul piano giuridico, lo sono certamente su quello morale e politico; infatti su 24 dipendenti con sentenza di sfratto esecutiva, solamente 11 sono risultati assegnatari, mentre per i rimanenti si è aperta, come unica alternativa, la strada che porta a vivere nelle pensioni;

tra gli assegnatari figurano dipendenti - ben quattro - non sposati, senza familiari a carico, senza sfratto e a zero punti nella graduatoria, che hanno avuto titolo alla assegnazione in quanto il loro reddito rientrava nel tetto richiesto dei 7 milioni;

è d'obbligo ritenere che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni avrebbe dovuto considerare con maggiore sensibilità la condizione di disagio delle famiglie sfrattate, visto che la stessa amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni dispone di miniappartamenti (casa albergo poste e telecomunicazioni), da assegnare a dipendenti senza unità familiari a carico o fuori sede, e che detti alloggi diventano inaccessibili agli sfrattati, perché previsti ad esclusivo uso dei dipendenti, e non anche per le loro famiglie;

supposto che fossero state sperequazioni quali quelle sopra esposte a spingere il Ministero delle poste ad adottare un regolamento che potesse meglio rispondere alle esigenze del Ministero stesso in materia di assegnazione di alloggi di servizio;

avendo avuto il bando effetti disastrosi (già due famiglie risultano essere fuori casa, di cui una in pensione a spese del comune di Firenze), un nuovo bando del 27 gennaio 1984 (32 alloggi di servizio in Firenze, località « Le Piagge », di cui è prossima la pubblicazione della graduatoria), è peggiorativo rispetto al primo perché non tiene in alcun conto la realtà degli sfratti e dei senza

casa, e, tra non molto - grazie al decreto ministeriale del 19 luglio 1984 del ministro Gava - saranno decine le famiglie di sfrattati che si troveranno a vivere nelle pensioni, e altrettante quelle che, senza alcun bisogno oggettivo, passeranno tranquillamente da una casa a un'altra, magari perché spinti dalla speranza di poterne acquisire, in futuro, la proprietà;

la pubblicazione della graduatoria del bando del 27 gennaio 1984 metterà in luce tali effetti, perché è assurdo e inconcepibile che si tenga conto del reddito all'interno di una categoria dove i redditi sono praticamente uguali, e le differenze sono date esclusivamente dalle mansioni, dall'anzianità e dall'assenteismo e che saranno ingiustamente colpiti quei dipendenti che, in virtù della maggiore anzianità o qualifica, hanno avuto redditi alti, e saranno ingenuamente premiati coloro i quali, in virtù delle assenze accumulate, hanno potuto dimostrare redditi più bassi -:

come si spiega che altri, senza unità familiari a carico e nell'impossibilità, quindi, di poter usufruire delle detrazioni di legge, abbiano potuto dimostrare redditi inferiori ai 7 milioni, quando ciò non è praticamente possibile, nella realtà retributiva delle poste, se uno va regolarmente al lavoro tutto l'anno;

se ritiene necessaria una normativa che sia omogenea per tutto il territorio nazionale e che tenga nella dovuta considerazione il gravissimo problema degli sfrattati. (4-11955)

CONTU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che nelle ultime giornate di ottobre 1985 una terribile alluvione ha colpito diverse zone della Sardegna e precisamente la zona dei comuni di Capoterra e Assemmini, e la zona del Sarrabus comprendente i comuni di San Vito, Villaputzu, Muravera e Burcei, causando nella prima zona la distruzione

completa delle serre sventrate e sommerse dalla fanghiglia, la impraticabilità delle strade provinciali e rurali con l'abbattimento di ponti e opere d'arte, altri ingenti danni alle colture ortive ed ai vigneti; nella zona del Sarrabus valanghe e allagamenti negli abitati di San Vito, Villaputzu e Muravera ove l'acqua è scesa dalla montagna trascinando detriti e macigni, travolgendo decine di auto, invadendo le abitazioni e costringendo anche l'ospedale di Muravera ad effettuare lo sgombero di tutti i pazienti -:

1) quali siano le azioni subito intraprese o da intraprendere dal Ministro della protezione civile, tenendo conto della gravità della situazione stessa;

2) quali siano i provvedimenti che il ministro all'agricoltura, d'intesa con la regione della Sardegna, intenda assumere onde risarcire i danni causati dall'alluvione dichiarando le zone colpite dal maltempo suscettibili dell'intervento statale e regionale;

3) quali siano gli interventi che il Ministro dei lavori pubblici intende adottare soprattutto per il ripristino della viabilità interrotta. (4-11956)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non sono stati resi pubblici i risultati delle inchieste eseguite presso l'istituto tecnico industriale di Recanati, disposte dal Ministero in relazione a denunce e segnalazioni su presunte irregolarità commesse dal preside di detto istituto, professore Alvaro Giacchi, considerato che sono trascorsi diversi mesi da quando l'ispezione è stata conclusa con una relazione consegnata al provveditore agli studi di Macerata. (4-11957)

POGGIOLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premessi che, a seguito della recente sentenza della Corte di cassazione che si è espressa negativamente in merito alle competenze dei medici all'effettuazione delle analisi cliniche di laboratorio, grave

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

sconcerto si è venuto a creare nella classe medica e nell'opinione pubblica in generale;

considerato che detta pronuncia interviene da ultima, facendo seguito ad una serie di divergenti interpretazioni giurisprudenziali e pareri amministrativi sulla stessa relevantissima questione in merito alla quale, com'è noto, si sono espressi con diverse opinioni il pretore di Città della Pieve con sentenza n. 28 del 1984, il pretore di Napoli con decreto di archiviazione n. 14690/84B del 1984, il pretore di Taranto con sentenze n. 853 del 1982 e n. 1285 del 1984, nonché la III sezione del Consiglio di Stato con proprio parere del maggio 1985 richiesto dal Ministero della sanità;

ritenuto che non è tollerabile che su di una questione di tale rilevanza ed incidenza sulla tutela della salute dei cittadini, perduri e vada ad accrescersi una così grave confusione di carattere istituzionale relativamente alla chiara determinazione ed individuazione della competenza professionale all'esercizio dell'attività di analisi cliniche di laboratorio -:

quale tipo di intervento, con ogni possibile urgenza, il ministro ritiene di dover dispiegare per porre fine allo stato di grave disagio venutosi a creare nel settore delle analisi cliniche, data la necessità ed urgenza di chiarire la competenza dei medici all'effettuazione delle analisi suddette in considerazione del fatto che attualmente gli stessi, a seguito della già menzionata pronuncia della Cassazione, versano in una grave situazione di incertezza del diritto e di « ambiguità professionale » in base alla quale l'attività, fino ad oggi svolta in maniera legittima, viene addirittura a configurarsi come reato.

(4-11958)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la funzione peculiare della scuola dell'obbligo è quella di favorire la matu-

razione e lo sviluppo di ogni bambino anche attraverso un'azione compensativa sia rispetto alle diverse realtà socio-culturali sia rispetto alle diverse condizioni di partenza dei singoli alunni;

la validità delle strutture scolastiche è strettamente correlata alla capacità di valorizzare tutte le forme espressive che caratterizzano le potenzialità intellettive del bambino, comprese quelle sensomotorie;

per realizzare gli obiettivi su esposti il modello più idoneo è quello del tempo pieno, come ha rilevato anche una indagine ispettiva disposta dal ministro in anni recenti -:

quali motivazioni hanno indotto il ministro della pubblica istruzione ad emanare la circolare ministeriale n. 256 dell'11 settembre 1985 riguardante l'applicazione della legge n. 820 del 1971, i cui caratteri salienti sono da un lato la scarsa volontà di rispondere alla domanda sociale di classi a tempo pieno suggerendo modelli (integrazione e doposcuola), non soddisfacenti (anche se in linea con gli indirizzi enunciati nella legge d'iniziativa ministeriale che mirano allo stravolgimento del tempo pieno) e dall'altro l'intervento sulle azioni integrative operate dagli enti locali, con lo scopo di sopprimere la potenzialità, proprio nel momento in cui la crisi finanziaria dello Stato dovrebbe suggerire un uso integrato delle risorse umane ed economiche al fine di migliorare la qualità del servizio.

(4-11959)

MEMMI. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che

il 30 novembre 1985 verrà a scadere il termine entro il quale debbono essere presentate le domande intese ad ottenere l'autorizzazione in sanatoria ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47;

sta di fatto che il fenomeno dell'abusivismo edilizio è risultato nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto ed in altre province d'Italia così diffuso e dilagante come fenomeno di massa, da impegnare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

gli uffici comunali, tecnici, gli uffici tecnici erariali e gli studi dei tecnici professionisti al di là di ogni pur legittima previsione;

di conseguenza ne è derivata una situazione di congestione nei relativi lavori, talché manca la possibilità di espletare i necessari adempimenti nei termini di legge;

infatti gli uffici tecnici erariali non sono in grado di ricevervi le pratiche di accatastamento e gli uffici tecnici, già di per sé oberati di lavoro, sono nella pratica impossibilità di esaminare le numerose domande di condono che affluiranno nella misura di migliaia, e, quindi, nella pratica impossibilità di determinare, con precisione, l'ammontare della oblazione che deve necessariamente accompagnarsi, almeno per la prima rata, alla domanda;

osservato che il rimedio, a cui fa ricorso il Governo a mezzo di circolare ministeriale, di consentire agli uffici comunali di ricevere la domanda ancorché non accompagnata dalla documentazione di cui all'articolo 35, non appare valido e proponibile in quanto in contrasto col disposto dello stesso articolo 35 che prescrive la contestuale allegazione dei documenti e dà la facoltà al sindaco di richiedere soltanto documentazione integrativa se necessaria;

ritenuto inoltre che la impossibilità della preventiva determinazione dell'importo della oblazione da parte del sindaco influisce in modo negativo sulla certezza dei rapporti giuridici in quanto, ove l'autorizzazione del cittadino risulti erronea e l'immobile sia stato venduto a norma del secondo comma dell'articolo 40, l'integrazione dell'oblazione costituirà un nuovo onere che al limite andrà a carico dell'acquirente in buona fede -:

se ritiene di adottare con urgenza iniziative, anche di ordine legislativo, atte a prorogare almeno fino al 30 giugno 1986 il termine per la presentazione delle domande per il condono edilizio previsto dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47.

(4-11960)

MEMMI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

numerosi edifici di interesse e valore storico-monumentale situati in provincia di Lecce sono soggetti ad un lento processo di decadimento per l'inadeguatezza degli interventi di restauro e di protezione;

tra questi c'è il prezioso menhir di Giuliano, frazione di Castignano del Capo (Lecce), importante testimonianza di un'epoca passata, che, abbattuto alcuni mesi fa ad opera di ignoti, andrebbe, da personale specializzato, adeguatamente restaurato e difeso da adeguate protezioni -:

quali interventi s'intendono adottare per porre termine al degrado di tale monumento. (4-11961)

MEMMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1985 scade il termine entro il quale gli edifici scolastici debbono essere adeguati alle misure di prevenzione degli incendi prescritti dalla legge 7 dicembre 1984, n. 818;

conseguentemente sono posti a carico delle autorità scolastiche — provveditori agli studi — nonché delle amministrazioni comunali e provinciali enormi oneri e responsabilità;

i comuni e le amministrazioni provinciali, per la situazione della finanza locale che non consente margini di impegno per oneri così pesanti, si trovano nella impossibilità di adempiere in tempi brevi e con i propri mezzi agli adempimenti di cui alla legge 7 dicembre 1984, n. 818 -:

se il Governo ritiene di adottare con urgenza iniziative, anche di ordine legislativo, atte a prorogare congruamente il termine del 31 dicembre 1985 e nel con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

tempo assicurare agli enti locali - comuni e province - i mezzi finanziari finalizzati alle opere indicate dalla precipitata legge 7 dicembre 1984, n. 818.

(4-11962)

MEMMI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che la grotta « Romanelli » sita in Castro (Lecce) per gli enormi depositi ossiferi presenti e per la gran quantità di manufatti del paleolitico rinvenuti è ritenuta dai paleontologi una delle più importanti d'Europa. In essa è stato per la prima volta individuato in Italia e studiato un deposito del paleolitico. All'interno, sulle pareti, sono incisi numerosi graffiti rappresentanti animali ed eccezionali figure pettiniformi e geometriche;

fatto presente che per queste sue eccezionali caratteristiche la grotta « Romanelli » è da anni chiusa al pubblico da un'enorme cancellata in ferro, piena di ruggine e abbandonata, tanto da impedire ai turisti di visitarla e da permettere ad ignoti vandali e ladri di aprire un varco sulla cancellata ed avere tempo per saccheggiare gli importanti depositi di fossili di cui la grotta è piena -:

quali iniziative si intendono intraprendere per salvare dalla devastazione vandalistica i tesori scientifici rimasti dalla preistoria salentina, per proteggere adeguatamente e difendere dai depredati la grotta « Romanelli » che, invece, va consegnata allo studio degli scienziati.

(4-11963)

MEMMI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni che impediscono una concreta trattativa che porti al rinnovo della convenzione farmaceutica scaduta da oltre tre anni. Tale situazione ha posto in stato di legittima agitazione i titolari di farmacia e l'azione dimostrativa dei giorni scorsi, con la concessione discrezionale nell'erogare gratuitamente o dietro corresponsione del *ticket* e della

quota fissa per ricetta anche medicinali che lo stesso medico non aveva giudicato urgenti, oltre a provocare grave disagio tra gli utenti ha provocato anche danni economici, atteso che ove l'assistenza è stata sospesa anche nella forma indiretta, le specialità richieste dall'assistito hanno dovuto essere pagate, e non è certo se vi sarà diritto a rimborso.

(4-11964)

MEMMI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

numerose edifici di interesse e valore storico-monumentale situati in provincia di Lecce sono soggetti ad un lento processo di decadimento per l'assenza o l'inadeguatezza degli interventi di restauro;

tra questi c'è la chiesa di san Domenico sita in Tricase (Lecce), uno dei monumenti più noti della città, costruito nel diciassettesimo secolo -:

quali interventi s'intendono adottare per porre termine al degrado di tali monumenti.

(4-11965)

MEMMI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

nella produzione agricola leccese prevale nettamente la coltivazione del tabacco, per altro di ottima qualità;

il tasso di disoccupazione in generale nel Salento è molto alto, con punte preoccupanti nel settore agricolo, mentre le lavoratrici stagionali del monopolio di Lecce attendono da anni il loro passaggio in ruolo;

l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato aveva previsto nel piano programmatico 1982-1985 di istituire a Lecce un centro di premiscelazione presso il magazzino tabacchi greggi di Lecce -:

quale è l'orientamento del Governo e quali iniziative s'intendono intraprende-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

re per accelerare l'immissione nei ruoli dell'amministrazione dei Monopoli di Stato delle lavoratrici stagionali del leccese;

quali ragioni hanno impedito fino ad oggi l'istituzione a Lecce del centro di premiscelazione di tabacco. (4-11966)

MEMMI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

nell'agosto 1982, a 25 metri di profondità e a poche centinaia di metri dalla riva di Santa Caterina di Nardò (Lecce), furono scoperti i resti di una nave, con anfore antiche che venivano trafugate;

il questore di Nardò, apporse i sigilli con quattro grosse boe, alla zona sovrastante il relitto, nel tentativo di ridurre i danni derivanti dal trafugamento dei reperti;

due anni dopo personale specializzato con il motopeschereccio superattrezzato per la ricerca archeologico-subacquea, l'ENEA, scandaglia il fondale, scopre l'antica nave, affondata circa 2000 anni fa, di circa 20 metri, giacente su un fianco, fotografa, seziona -:

le ragioni per le quali la competente Soprintendenza ai beni archeologici, dopo la scoperta, ha, di fatto, abbandonato la nave, che certamente può offrire qualcosa di scientificamente e culturalmente valido, e quali iniziative si intendono intraprendere non solo per recuperare il relitto ma per raccogliere in modo sistematico tutte le testimonianze del passato che il mare di Gallipoli in abbondanza custodisce.

(4-11967)

MEMMI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito la emanazione, a distanza di un anno, del decreto ministeriale previsto dalla legge 8 novembre 1984, n. 752. Tale decreto, che doveva essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, deve contenere i criteri del « ricono-

scimento » dei titoli abilitanti all'esercizio delle professioni sanitarie ausiliarie, delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie tecniche per le quali non sia richiesta la laurea.

(4-11968)

MEMMI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

gli operai della PASBO di Carmiano (Lecce) da alcune settimane sono in assemblea permanente per difendere il posto di lavoro;

i disagi degli operai e delle loro famiglie sono enormi al limite della sopportazione, atteso che i lavoratori in cassa integrazione non ricevono la cassa integrazione da nove mesi -:

le ragioni che hanno determinato il rinvio a data da destinarsi dell'incontro previsto a Roma per la fine di settembre al Ministero, e quali iniziative coerenti si intendano intraprendere senza ritardi e rinvii per affrontare, come auspicano anche il sindaco e la giunta municipale di Carmiano, in tempi e modi dovuti e a brevissima scadenza il problema della PASBO nella sua intera portata. (4-11969)

PIERMARTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rispondere alla richiesta del comune di Zagarolo tendente alla corretta interpretazione della tabella allegata alla legge n. 47 del 1985.

In particolare, si chiede sapere se non ritenga opportuno considerare la perimetrazione approvata dal comune di Zagarolo, in applicazione della legge n. 28 del 1980 della regione Lazio, come strumento urbanistico in grado di far considerare le opere abusive costruite in quel comune collocabili nella II fascia orizzontale della tabella della legge n. 47 del 1985.

Quanto sopra in aderenza allo spirito del legislatore che non ha richiesto strumenti urbanistici approvati e alla lettera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

della legge n. 47, la quale nell'articolo 24 non richiede approvazione regionale per gli strumenti urbanistici esecutivi di piano regolatore generale. (4-11970)

TANCREDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

le ferrovie Sulmona-Carpinone e Avezzano-Roccasecca sono al servizio di zone intorno alla regione Abruzzo, che non hanno alcuna alternativa concreta sulla viabilità ordinaria;

la regione Abruzzo e la Cassa per il mezzogiorno per la rivitalizzazione di queste zone hanno in progetto e in fase di esecuzione interventi finanziari massicci;

la mutilazione della autostrada li renderebbe scarsamente produttivi;

la Avezzano-Roccasecca svolge una funzione essenziale di raccordo tra le due città di Sora e di Avezzano e dei loro nuclei industriali in pieno sviluppo con servizi insostituibili per gli studenti e gli operai pendolari;

il servizio sostitutivo ventilato dal Ministero dei trasporti non può sostituire la strada ferrata che tocca centri di-

versi ed ha un tracciato diverso dalla strada della valle Roveto;

la Sulmona-Carpinone serve centri turistici di importanza primaria per lo sviluppo della regione;

la orografia della zona è tale che in alcuni periodi dell'anno la ferrovia rimane l'unico mezzo di comunicazione non solo tra la valle Peligna e l'Alto Sangro ma anche tra il Tirreno e l'Adriatico essendo la congiungente tra Pescara e Napoli -:

quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine, non tanto di ridurre le ferrovie in parola al solo ruolo di trasporto merci - che, tra l'altro, porterebbe non ad un risparmio ma ad un aggravio delle spese - ma quanto più al suo potenziamento, intensificando le corse, riducendo i tempi di percorrenza e completando l'ammodernamento dell'armamento e delle stazioni, peraltro già avviato con la spesa finora effettuata di decine di miliardi;

se il ministro, conoscendo il ruolo strategico delle due vie ferrate per esigenze militari e di protezione civile, intenda sospendere il provvedimento di abolizione del servizio passeggeri. (4-11971)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CIFARELLI E MARTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

da quali fonti storiche e da quali studi ermeneutici abbia tratto il suo richiamo a Mazzini in relazione all'OLP e al problema del terrorismo internazionale;

l'apostolo invero della indipendenza e della unità dell'Italia, dalla sua concezione della nazione quale consapevolezza, in un popolo, della propria « missione » in funzione dell'umanità, traeva l'iniziativa liberatrice in termini di testimonianza, di educazione, di sacrificio. E non confuse mai la lotta contro la tirannide con la violenza sistematica, indistinta, capace di travolgere ciecamente creature innocenti.
(3-02237)

BECCHETTI, SENALDI, ARTESE, BALZARDI, NUCCI MAURO, FERRARI BRUNO, SAVIO, PERUGINI, AUGELLO, BOSCO BRUNO, BUBBICO, DEL MESE, FIORI, FRANCHI ROBERTO, IANNIELLO, MENSORIO, QUIETI, RICCIUTI, RINALDI, FAUSTI, MEMMI, RUSSO FERDINANDO, SORICE, ROCCHI, ZARRO, VISCARDI, VITI, BERNARDI GUIDO, BRUNI, CACCIA, GIOIA, ABETE, NICOTRA E PUMILIA. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che

la normativa sul condono edilizio ha trovato grandi difficoltà di attuazione per la complessità delle norme, la generale inadeguatezza degli uffici preposti ai necessari adempimenti di carattere burocratico, le difficoltà connesse alla verifica delle strutture in cemento armato particolarmente nelle zone sismiche, la diffusa difformità delle opere rispetto ai regolamenti edilizi;

la presentazione delle domande segue un ritmo largamente inferiore alle attese con un apporto finanziario ben lontano da quello previsto anche se in prossimità della scadenza potranno essere raggiunti introiti maggiori;

i 120 giorni a disposizione per la presentazione della documentazione risultano, anche secondo le valutazioni delle categorie professionali interessate, del tutto insufficienti;

l'abusivismo tra il 1° ottobre 1983 e il 16 marzo 1985 risulta assai diffuso ed appare fortemente contraddittorio, per le stesse zone, da un lato ricercare ulteriori finanziamenti per iniziative di edilizia pubblica e dall'altro non provvedere al recupero del vasto patrimonio esistente;

la legge n. 47 del 28 febbraio 1985 è stata motivata anche dall'esigenza di avere a disposizione norme di repressione dell'abusivismo più efficaci di quelle contenute nelle precedenti leggi « ponte » e « Bucalossi » ed è pertanto assurdo mantenere, ai fini del recupero, una distinzione all'interno dell'abusivismo realizzato prima del 16 marzo 1985, data di entrata in vigore della predetta legge n. 47;

il Governo nel corso della ultima discussione parlamentare sull'argomento — giugno 1985 — aveva assunto l'impegno di svolgere una indagine rivolta a definire la dimensione qualitativa e quantitativa del fenomeno, relativamente al periodo in questione, per l'eventuale assunzione di ulteriori provvedimenti legislativi —:

se intenda con l'urgenza necessaria, eventualmente mediante la decretazione d'urgenza, intervenire per la soluzione dei problemi accennati con particolare riguardo allo spostamento della data utile per la presentazione della domanda di sanatoria, all'allungamento dei termini per produrre la documentazione richiesta sino all'atto del rilascio della concessione in sanatoria, alla revisione delle norme per la verifica delle strutture in cemento armato, alla sanatoria dell'abusivismo relativo al periodo dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985.
(3-02238)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far cessare le condizioni di obbiettiva illegittimità di carattere amministrativo e penale (articolo 45 della legge n. 103 del 1975) in cui operano le imprese di ripetizioni di programmi esteri di Capodistria e Telemontecarlo, tenuto conto che:

1) per dette imprese non risulterebbero essere state rilasciate le autorizzazioni prescritte dall'articolo 38 della legge n. 103 del 1975;

2) il funzionamento provvisorio di alcuni impianti, consentito dal predetto articolo 44 della legge citata durante la istruttoria sulle domande di autorizzazione presentate entro il 30 settembre 1955, non può avere una durata più lunga di quella di 5 anni prevista dall'articolo 41 e deve pertanto considerarsi scaduto;

3) le modifiche delle condizioni tecniche operative degli impianti contemplati nelle domande di autorizzazione, avvenute in violazione dell'articolo 44 renderebbero necessario il rigetto delle domande stesse e la conseguente disattivazione degli impianti;

4) la maggior parte degli impianti in esercizio sono stati attivati dopo l'aprile del 1975 e per molti di essi non sono state presentate domande di autorizzazione, per essi quindi non ricorre neppure la parvenza dell'esercizio provvisorio;

5) con recente sentenza della Corte costituzionale (n. 127 del 1985) è stata liberalizzata la trasmissione di pubblicità da parte di emittenti televisive straniere i cui ripetitori sono installati sul territorio nazionale.

Si chiede inoltre di conoscere:

1) le modalità di cessione alla TV GLOBO (società brasiliana), da parte della RAI-TV di quote di Telemontecarlo, nonché le procedure seguite;

2) quali provvedimenti il ministro delle poste intenda assumere nei confronti delle società televisive «finto estere» ed in particolare nei confronti della società esercente l'impresa di ripetizione di Telemontecarlo (TV Internazionale Milano), attualmente controllata dal gruppo brasiliano TV GLOBO che ha assunto la condizione giuridica di impresa di trasmissione in quanto la stessa non si limita ad esercitare impianti di ripetizione ma ha esteso la propria attività nel settore della produzione ed acquisizione dei programmi predisposti per il pubblico italiano, considerando che viene violata la riserva statale, riaffermata con lo articolo 1 della legge 4 febbraio 1985, n. 10, delle trasmissioni televisive su scala nazionale attraverso impianti interconnessi (la stessa legge n. 10 nel ribadire tale riserva consentiva soltanto l'emissione in ambito locale di programmi in diretta consentendo su scala nazionale solo trasmissioni di programmi preregistrati). Esercitando, infatti, un'impresa televisiva nazionale (di un programma italiano) in ambito nazionale con una rete di impianti interconnessi via etere e quindi in grado di trasmettere in diretta avvenimenti e servizi informativi, Telemontecarlo opera senza il controllo degli indirizzi da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Di questa situazione una grave e significativa dimostrazione si è avuta con la teletrasmissione in diretta, avvenuta il 19 ottobre 1985, della gara automobilistica di formula uno disputata in Sudafrica, una teletrasmissione rifiutata della RAI e da altre emittenti europee per protestare contro una esecuzione capitale avvenuta in quel paese, disapprovata dal mondo civile, esecrata dal pontefice (la RAI, oltre che per consapevole volontà dei propri giornalisti, aveva sospeso la trasmissione per espresso invito della Commissione parlamentare);

3) quali controlli il ministro per il commercio estero intenda promuovere sull'esportazione di valuta per l'acquisizio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

ne di pubblicità di queste televisioni « finito estere »;

4) quali provvedimenti si intendano prendere per difendere i cittadini da un assalto pubblicitario senza controlli né sui prodotti (ad esempio viene tranquillamente aggirato il divieto di pubblicità sul fumo), né sulla quantità dei messaggi;

5) quali provvedimenti si intendano prendere per salvaguardare le piccole im-

prese televisive locali cui tali televisioni sottraggono gran parte del loro mercato pubblicitario;

6) quali misure saranno adottate per salvaguardare la stessa RAI dal verificarsi di una ipotesi, forse ancora sottovalutata ma di fatto estremamente pericolosa per l'impresa esercente il servizio pubblico, di concorrenza dall'estero a causa della richiamata sentenza di liberalizzazione.

(3-02239)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979 - norme di attuazione dello Statuto sardo - prevede la soppressione generalizzata delle IPAB operanti in Sardegna con la sola esclusione di quelle che rientrino in particolari ipotesi e la conseguente attribuzione delle loro funzioni, del loro personale e dei loro beni ai comuni;

al fine di garantire la necessaria uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale in una materia che attiene a diritti civili costituzionalmente garantiti, tale disposizione del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 ricalca - salvo che per l'indicazione delle ipotesi d'eccezione - la scelta contenuta nell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e cioè la scelta della soppressione generalizzata delle IPAB operanti nell'ambito regionale;

con sentenza n. 173 del 17 luglio 1981 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità - per eccesso di delega - dell'articolo 25, commi 5, 6, 7, 9 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977 concernente la disposizione in argomento, che pertanto perde ogni efficacia giuridica nella gran parte del territorio nazionale (regioni a statuto ordinario);

in queste mutate condizioni, se si realizzasse in termini definitivi la soppressione delle IPAB operanti in Sardegna mentre l'analogo procedimento rimane bloccato e travolto nelle regioni a statuto ordinario dalla sentenza della Corte costituzionale, al di là dell'autonomia delle rispettive fonti normative si determinerebbe

in Sardegna una compressione di diritti civili fondamentali che non troverebbe riscontro su tutto il territorio nazionale, dando così luogo ad una disparità di trattamento tra i cittadini delle diverse regioni e tra IPAB e IPAB, violando così il principio d'uguaglianza certamente applicabile anche alle persone giuridiche, comprese quelle pubbliche;

nella materia dell'assistenza e beneficenza pubblica la norma costituzionale attribuisce alla regione autonoma della Sardegna una competenza concorrente con quella dello Stato e che pertanto, in questa materia, non può ipotizzarsi per la Sardegna una disciplina giuridica che non sia conforme ai principi della normativa statale operante in termini generali nel territorio della Repubblica;

altresì una volta rimossa dall'ordinamento giuridico la normativa di cui all'articolo 25, commi 5, 6, 7, 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 1977 (che prevedeva la soppressione generalizzata delle IPAB interregionali), il regime delle IPAB rimane disciplinato nel territorio nazionale dalla legge n. 6972 del 1890 (« legge Crispi ») -:

se il Governo ritenga che rientri fra i suoi compiti primari e fondamentali quello di promuovere, attraverso l'esercizio delle sue prerogative costituzionali, la formazione di un ordinamento giuridico equilibrato e coerente col dettato costituzionale, che anzitutto garantisca in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale i diritti civili fondamentali (tra i quali rientrano certamente quelli concernenti la libertà di associazione, la libertà dell'attività di assistenza, il rispetto della volontà dei donatori di beni mobili e immobili a fini di assistenza);

se, prendendo atto della fondamentale difformità di disciplina realizzatasi, per quanto attiene al regime giuridico delle IPAB, tra la Sardegna e il restante territorio della Repubblica per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 173 del 17 luglio 1981, ritenga di dover pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

muovere attraverso le procedure di rito, la revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979 per stralciare da esso la normativa concernente le IPAB onde consentire l'auspicata sollecita definizione, attraverso la legge quadro sull'assistenza sociale, dei principi generali cui conformare la disciplina da applicare in Sardegna in ordine alle IPAB interregionali;

se ritenga nel frattempo, per non pregiudicare in maniera irreversibile la situazione esistente, di revocare o sospendere i provvedimenti di scioglimento finora adottati a carico di IPAB operanti in Sardegna.

(2-00749) « CONTU, SODDU, SEGNI, CARRUS, PISANU, PIREDDA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro della sanità, per sapere - premesso che:

il 18 ottobre 1985 è deceduta in Torino presso l'ospedale S. Anna la sedicenna Elisabetta N. nel corso di una interruzione volontaria della gravidanza di cui i genitori nulla sapevano;

secondo notizie di stampa, la ragazza durante l'intervento, sarebbe stata sottoposta a una particolare sperimentazione;

sempre secondo notizie di stampa, la ragazza si sarebbe inizialmente rivolta al consultorio per richiedere un aiuto onde proseguire la gravidanza e non per abortire;

a prescindere da quanto possa essere accaduto nel caso di specie, è opinione diffusa tra tutte le forze politiche e gli operatori sanitari che assai spesso i consultori pubblici sono semplici uffici burocratici per il disbrigo della pratica d'aborto ed hanno - almeno in molti casi - abdicato alla loro funzione di strumen-

ti di difesa della vita concepita, di assistenza alla maternità, di ricerca di alternative all'aborto;

in Torino, come del resto in molte altre città d'Italia, opera un centro di aiuto alla vita, cui la minore Elisabetta non è stata indirizzata da alcuno;

recentemente a Como talune aggregazioni sociali hanno sollevato una vivace polemica contro un medico che ha indirizzato al locale centro di aiuto alla vita una madre che aveva palesato il proposito di interrompere la gravidanza, di tal che alcuni parlamentari hanno chiesto al ministro della sanità quali provvedimenti intenda prendere « onde evitare in futuro indebite interferenze degli operatori della struttura sanitaria pubblica nell'esercizio delle loro funzioni » (doc. n. 11455 del 10 ottobre 1985);

per altro l'articolo 2 della legge n. 194 prevede la collaborazione con i consultori pubblici di organismi di volontariato che hanno per scopo la difesa della maternità e che il termine di sette giorni conseguente al rilascio del documento autorizzativo all'aborto non può non essere inteso se non come strumento di ripensamento anche in interdipendenza con offerte di solidarietà in direzione della vita -;

se siano state disposte indagini, anche di carattere amministrativo, sul comportamento del consultorio di Torino e del giudice tutelare di Torino in merito alla interruzione volontaria della gravidanza di Elisabetta N. e quale ne sia stato il risultato;

come valutino complessivamente la efficienza dei consultori familiari pubblici e dei giudici tutelari in merito alla prevenzione dell'aborto e quali misure intendano assumere perché nel nostro paese la vita umana sia tutelata dal concepimento e l'aborto non sia usato come mezzo di controllo delle nascite;

se il ministro della sanità ritenga che tra le misure di cui sopra debba

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1985

porsi anche una stretta collaborazione tra consultori pubblici, strutture sanitarie e centri di aiuto alla vita;

se il ministro della sanità ritenga di emanare una apposita circolare per invitare gli operatori sanitari a segnalare

i centri di aiuto alla vita alle gestanti per le quali si prospetti l'eventualità di una interruzione volontaria della gravidanza.

(2-00750) « CASINI CARLO, BOSCO BRUNO, CARRUS ».

* * *